



CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco). . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

| GIORNI DELL'OSSERVAZIONE | Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R. | Termometro R. ester. al Nord | Igrometro a capello | Direzione del vento | Stato del cielo | Osservazioni fatte ad ore diverse  |
|--------------------------|--|------------------------------|---------------------|---------------------|-----------------|--|
| 1 Agosto. { Ore 7 antim. | Poll. 27 lin. 11,6                       | + 19, 7°                     | 21°                 | N-E. dd.            | Ser. nuv. sp.   | Dallo ore 9 pom. del 31 Luglio fino alle ore 9 pom. del 1<br>Temperat. mass. + 24,1 Temperat. min. + 19,3. |
| » 3 pomer.               | » 28 » 0,1                               | + 23, 6                      | 39                  | S-O. f.             | Chiarissimo.    |  |
| » 9 pomer.               | » 28 » 0,7                               | + 19, 8                      | 18                  | S-S-O. dd.          | Chiarissimo.    |  |

ROMA 2 Agosto.

PARTE RELIGIOSA.

Questa mattina la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con privato seguito ed a piedi si è portata alla Chiesa delle RR. Monache Cappuccine al Quirinale per l'acquisto della santa indulgenza della *Porziuncula*, detta il *Perdono di Assisi*. Ivi è stata ricevuta dai PP. Generale, Definitori Generali e Confessore del detto Monastero. Dopo avere ascoltata la santa Messa, celebrata da uno de' suoi Cappellani segreti, SUA BEATITUDINE è entrata nel Coro interno, ove si è degnata di ammettere al bacio del piede quella Serafica Comunità, ed i suddetti Padri. Dipoi il SANTO PADRE, con lo stesso accompagnamento, si è portato nell' altro contiguo Monastero delle Adoratrici perpetue del SANTISSIMO SACRAMENTO, ove pure ha orato nella cappella interna del Coro, ed ha ammesso al bacio del piede quella Comunità religiosa: quindi ha fatto ritorno alla sua residenza del Quirinale.

PARTE UFFICIALE

Jeri sera la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE ammise all'udienza la Commissione scelta dal Consiglio de' Deputati per presentarle il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE

Nelle strette della Patria, il Consiglio de' Deputati ha ricorso a VOSTRA BEATITUDINE nel nome di cui l'Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità, consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al Potente, il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'Indipendenza d'uno Stato italiano non può farsi sicura, se Italia tutta non sia indipendente. Per noi trattasi oggi mai di essere o non essere Italiani; per Voi, Principe, si tratta di moderare un popolo libero o di servire con noi allo straniero; per Voi, Pontefice, si tratta di difendere le proprietà della Chiesa della quale siete Venerabile Capo. Il Consiglio de' Deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del popolo, della Nazione. Oh PADRE SANTO! fidate, fidate ne' rappresentanti del Vostro popolo, eletti per quella legge che Voi stesso avete sancita; fidate nella religione nostra, nell'amore che vi portiamo ch'è pure esso una religione: soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio! . . . Noi riputiamo necessario di chiamare

alle armi un sufficiente numero di volontari; di mettere in moto le guardie cittadine, di condurre sotto i vessilli di VOSTRA SANTITA' una legione straniera, di fornire il tesoro dello Stato di mezzi straordinari. Noi siamo risoluti ad ogni sacrificio, perchè vogliamo risolutamente salvare a Voi lo Stato e la gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore, e vogliamo salvarvi lo Stato anche dalle intestine discordie e dalle infauste sovversioni, le quali ne minacciano, se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se Voi coll'autorità Vostra non avvalorate la nostra.

Deh ascoltate, o BEATISSIMO PADRE, la voce dei Vostri devoti figli; deh non vogliate che regnante PIO IX, la memoria d'un disastro dell'Esercito Italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso.

G. B. Sereni.  
C. L. Farini.  
Stebini.  
Bonaparte.  
Borsari.  
Guarini.  
Montanari.

Questa mattina apertasi la Seduta del Consiglio medesimo il sig. Vice-Presidente Sturbineti ha detto » Jeri sera alle ore 9 SUA SANTITA' ricevette la Commissione ch'era stata deputata per presentarle l'indirizzo ».

Dirò primamente che la ricevette con moltissima benignità. Non dette risposta in iscritto ma disse in voce diverse cose. Non disapprovò la dimanda che si faceva dal Consiglio de' Deputati: disse che vedeva dalle nostre parole che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto mostrò desiderio, anzi credè anche necessario, che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all'Alto Consiglio per andar tutti di concerto nelle stesse massime, e per dare esecuzione a quello che si crederebbe opportuno. Aggiunse, che il più gran Capitano de' nostri tempi non mandava alla guerra soldati novelli, ma truppe agguerrite, e così riuscivano trionfanti. Mostrò essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò neppur alieno dall'assoldare una legione straniera facendo però riflettere che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi intieramente al Consiglio ed al buon senso del popolo per deliberare maturamente, e provvedere come meglio si crederà fare.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 3 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Comunicazione di un indirizzo e di alcune lettere.
3. Rapporto della Commissione sui tre Progetti di legge, proposti nella tornata del 2 agosto, relativi a straordinarie misure di Finanza.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Vice-Presidente, STURBINETTI.

Il Segretario, BIANCHINI.

MINISTERO DELLE ARMI.

Fin dal giorno 31 luglio si sono messi in movimento per la frontiera i seguenti corpi:

- Il 1, 2, 3, 4, 5 e 6 battaglione fucilieri.
- I squadroni di cavalleria stanziati nelle legazioni.
- Le due batterie stanziati nelle legazioni.
- Il 1 e 2 battaglione granatieri.
- I due reggimenti svizzeri che per ora stanziano in Bologna.

In Roma si organizzano i seguenti corpi:

- Un battaglione di Zappatori-Minatori del corpo del Genio e una compagnia di Pontieri.
- Due batterie di campagna.
- Due reggimenti di fanteria.
- Un reggimento di cavalleria.
- L'Ambulanza.

Accettasi la dimanda di giubilazione emessa dal sig. Ispettore Farina: il sig. Maggiore Mario Martinnelli del 2 reggimento di cavalleria assumerà provvisoriamente le funzioni d'Ispettore economo della 1 divisione militare.

Oltre i sedici mila fucili già comandati, dei quali sei mila sono in via, il Ministro in data di ieri ha risoluto l'acquisto di quindici mila fucili, e di due mila moschettoni per i corpi del Genio e di Artiglieria, non che due mila daghe per i medesimi corpi.

PARTE NON UFFICIALE

Una società composta dalla natura e più potente delle convenzioni degli uomini, più tenace delle loro passioni congiunge insieme tutti gli Stati d'Italia. Una è la sorte di tutti, un medesimo fato d'indipendenza o di servaggio a tutti è prescritto. Non può l'un d'essi correr pericolo che tutti non corrano: non può essere una via di salvezza che non sia salvezza di tutti. S'in-



gannerebbe a partito chi credesse che solo Carlo Alberto e l'inclita Milano sieno ora in travaglio, che sul capo degli altri non penda una così fiera tempesta, che fia più facile ad essi schivarla e ritirarsi dall'onde. Nella spada di Carlo Alberto sta la salvezza d'Italia, nelle schiere capitanate dal Re subalpino sta l'indipendenza di tutti gli altri popoli, e la securtà di tutti gli altri principi nostri. Tutti caggiamo s'ei cade, siamo tutti vincitori s'egli trionfa. Non si combatte la causa di Milano nè del Piemonte al presente, ma la causa di Roma, di Firenze, di Napoli. Un medesimo colpo può ferire e l'una e l'altra Sicilia, e può gli scambievoli rancori attutare in un patimento comune. Tutti siamo, innanzi al nimico colpevoli perchè tutti abbiamo una patria nel cuore, e il braccio d'ognuno può levarsi a rivendicarla. Di chi fece, vorranno punire i fatti, di chi non fece, assicurarsi per innanzi: questi sieno disarmati e laceri perchè ieri si mostrarono forti, quegli altri perchè si potrebbero domani. Tra l'Austria e l'Italia non può esser pace sincera finchè l'una sia in forma di signora, e l'altra di schiava, nè schiava in tutto incatenata e dimentica della libertà. Si sospetterà la clemenza ne' principi, si sospetterà l'affetto ne' popoli, si sospetterà lo studio delle antiche memorie, lo studio de' presenti bisogni, le riforme e perfino i desiderii delle riforme. Si falserà il regime costituzionale, non si vorranno nè armi nè virtù cittadine, nè leghe, nè ricchezza, nè degna pace, nè civiltà vera. A chi dicesse che questi nostri sono esagerati sospetti, risponderemo che legga la storia; a chi dicesse che non sono tollerabili, nè possibili in così fatta luce di progresso così fatte enormezze, risponderemo che finchè il diritto delle genti europee fa possibile e tollera l'oppressione di un popolo per un altro popolo, queste enormezze saranno, e a testimonio delle nostre parole s'alzerà forse delle rive della Vistola l'ombra lacera e sanguinosa d'una nazione sorella alla nostra, e testè rincacciata nel duro servaggio.

Che fare adunque? Vincere o morire, o per dir meglio voler vincere perchè quando voglia, quando efficacemente voglia, una nazione vince e non muore. Accorrere a confortar l'esercito dell'alta Italia, accomunare le forze, unire i consigli, mettere in opera tutti i mezzi che abbiamo, confidare prima in Dio, poi ne' nostri liberi governi e nella nostra possanza, confidare nella giustizia della causa nostra, confidare nelle spaventose memorie delle umiliazioni di tre secoli di servitù. Se così adoperiamo, i disastri del Mincio non ci avranno fatto perdere, sibbene insegnato a trionfare, e sia salva la Patria.

## STATI ITALIANI

### GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 30 luglio.

Tutti i Ministri in questa notte hanno rassegnato la loro dimissione nelle mani del Granduca.

— Stamani di buon'ora è stato qui pubblicato un Proclama del Granduca, nel quale deplora i disordini di ieri, invita la Guardia Nazionale al mantenimento dell'ordine e della concordia in momenti così solenni, e si dichiara pronto a mettersi alla testa della Guardia stessa per ottenere questo scopo.

— Stamani alle otto è stato arrestato in Piazza della Signoria, fra gli applausi del Popolo, Francesco Trucchi di Nizza marittima, che nella giornata di ieri dicesi fosse uno dei principali eccitatori del Popolo, e autore e banditore della nomina del Governo provvisorio.

Il Consiglio Generale dei Rappresentanti del Popolo si è adunato stamani a ore otto. Popolo anch'essi e italiani, non mancheranno al pericolo della Patria e alle sorti d'Italia. Noi ne attendiamo con fiducia le deliberazioni; e siamo certi che il Paese risponderà con ardore e con entusiasmo ai provvedimenti che saranno deliberati. *Concordia, coraggio, ordine, energia! guerra a morte allo straniero!*

(La Patria.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

### Tornata del Consiglio generale Toscano di quest'oggi.

Ad ore 9. — Il Ministero è al completo.

Letto il processo verbale, il Ministro dell'interno prende la parola alla Ringhiera, dichiarando che il Ministero ha domandata la sua dimissione.

Si presentano alla Camera per urgenza queste leggi.

1. Dieci battaglioni della forza di 10,000 uomini sono posti sotto il comando del Ministro della Guerra, composti di cittadini che non abbiano più di anni 40.

2 L'Assemblea decreta che si proceda subito alla discussione e votazione.

La legge è approvata.

Corsini dice che il Quartier Generale del Re Sardo è a 8 miglia da Cremona.

Il Ministro della Guerra intraprese delle trattative per acquisto di armi colla Francia, e si è saputo che il Governo dà 15,000 fucili a percussione da pagarsi a rate. Oggi il vapore toscano si porta a Tolone per prendere questi fucili.

L'assemblea per urgenza mette in deliberazione ed approva la legge presentata già dal Ministero sul richiamo di tutti i militari che hanno già servito, offrendo loro di restituire i rispettivi gradi e una gratificazione di francesconi 20.

(La tornata è sciolta ad ore 10 e mezzo, e si ritira nelle Sezioni per continuare i suoi lavori.)

Ore 12. La mattina è passata tranquillamente. Alle 8 batteva la generale: la Guardia Nazionale è corsa in grandissimo numero. Tutta la forza armata della città stazionava sulla Piazza della Signoria. Alle ore 11 una grandissima parte è stata rimandata. Molto popolo attendeva le decisioni della Camera; sciolta la Camera, si è ritirato pacificamente.

(La Patria.)

## PIEMONTE

TORINO 27 luglio.

Il Risorgimento di Torino annunzia esser finalmente costituito il ministero nel modo seguente:

Casati, presidente del Consiglio.

Ricci, Interno.

Pareto, Estero.

Collegno, Guerra.

Gioia, Grazia e Giustizia.

Ratazzi, Istruzione Pubblica.

Durini, Lavori Pubblici.

Santa Rosa o Paleopaca, Finanze.

ALTRA DEL 28.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26.

Presidenza del prof. MERLO vice-presidente.

La discussione è riaperta sugli articoli della legge relativa allo smantellamento dei forti.

Brofferio riassume la discussione, e raccoglie gli argomenti di varii preopinanti esposti in tre punti: 1. Che il forte di Castelletto si trova in mezzo della città, invece che la cittadella di Torino è al di fuori; 2. Che quel forte fu costruito per offesa della città stessa; 3. Che egli è in avversione ai Genovesi. Su questi tre punti egli tenta di combattere i preopinanti, adducendo che se il forte di Castelletto trovavasi in mezzo alla città, e la cittadella di Torino in un angolo, non è meno vero però che tutti i cannoni di quest'ultima siano rivolti verso la città, e che anzi siensene abbattute le costruzioni che servivano solo per la difesa esterna. Sostiene in secondo luogo, che il dire che i forti di Genova siano stati costruiti solo collo scopo di reprimere il popolo, è una congettura che forse sarà vera, ma che non consta alla Camera in modo legale; e che del rimanente non è a porsi mente alle primitive destinazioni di questi castelli, ma bensì da considerare lo scopo a cui sono dirette presentemente entrambe le fortezze che stanno a guardia delle due capitali. In quanto poi alla citata avversione che il popolo di Genova nutre per il Castelletto, egli asserisce che la cittadella di Torino non è meno abborrita, poichè essa riceve tra le sue mura in varie epoche nefaste i martiri della libertà. Accenna quindi l'oratore ad un fatto, ed è che le fortezze di Genova non sono tinte di sangue cittadino; e che la cittadella di Torino vide all'incontro nel 1799 tuonare i suoi cannoni contro la città. Del rimanente, egli rammenta come si sia di buon grado accostato all'emendamento del conte Balbo nell'idea di concedere una fraterna transazione ai Genovesi, ma non già perchè ei credesse opportuno l'abbattere verun forte in questo momento; poichè se vi fu istante in cui si dovesse aver fiducia nella nazione e nel Re, questo è il presente, e mentre arde una guerra accanita che si sostiene per parte nostra con intrepido valore, ma con piccole forze, anche la fortissima Genova dovrebbe essere armata internamente per trovarsi pronta alla difesa contro allo straniero. Risponde poi l'oratore a colui che disse, che il non distruggere i castelli di Genova sarebbe forse preso come un insulto agli abitanti di quella città, dicendo che anche al Piemonte debbesi questo riguardo.

Il Presidente legge gli altri emendamenti che esistono sul secondo articolo della legge. Il primo è dello stesso Bixio e dice così: «I forti di Castelletto e di S. Giorgio saranno immediatamente disarmati e consegnati alla guardia nazionale. Colla massima sollecitudine sarà nominata una commissione per provvedere in qual modo si debbano questi forti consegnare, dopo smantellati, al corpo civico».

Il secondo, che è del deputato Viora, non consiste in altro se non nell'aggiunta della cittadella di Torino al nome degli altri due forti da distruggere.

Il 3, del deputato Ferraris, ed il 4 del deputato Lanza non furono posti in discussione nella presente seduta.

Gazzera. — Prendendo la parola sull'argomento che dibatte la Camera, non lo faccio già perchè io mi creda menomamente competente a svolgerlo o ad impugnarlo, ma si bene perchè io considero, anzi mi pare che una questione di semplice ed esplicita che essa era, si sia complicata coll'introdurre un'altra di natura diversa, o quanto meno non abbastanza studiata, perchè si voglia o si possa decidere così su due piedi e per emendamento. Noi abbiamo già provato, ed il rapporto del signor Ministro dell'interno di ieri lo dimostra, come sia cosa, se non pericolosa, meno degna certo della gravità delle nostre decisioni, quel volerla prendere per via di avventate quasi e non sempre pesate improvvisazioni. Perchè dunque vorremo noi nel progetto di legge Bixio, intorno al quale già la Camera ha deciso come principio, che tutte le fortezze le quali non hanno per iscopo la difesa della città contro l'inimico, abbiansi a smantellare; perchè vorremo, dissi, farne l'applicazione, oltre a quelle del Castelletto e di S. Giorgio di Genova, intorno alle quali non siavi seria opposizione, ad altre eziandio intorno alle quali non abbiamo fatti studi sufficienti, e non possiamo quindi essere abbastanza preparati a poter recare una posata decisione, e che evidentemente non possono essere contemplate che forzatamente siccome comprese in quel primo articolo? Io non ho mai inteso né letto che né la cittadella di Torino, lodata opera di Pacciotto di Urbino, e ordinata contro i francesi e contro gli spagnuoli dal restauratore della monarchia Sabauda, Emanuel Filiberto, né che il castello di Casale fossero stati costruiti in mira di tener in freno le popolazioni di queste città. Lo furono anzi per tener lontano l'inimico incalzante e prepotente, ed erano collegate e facevano parte di un sistema di fortificazioni regolari alle quali le stesse città partecipavano; ben sapendosi come a Torino e Casale fossero cinte di forti mura e venivano stimata quali fortezze di gran riguardo, e che ebbero a ribattere gagliardi assalti ed a sostenere regolari assedi.

Che se gettate a terra le fortificazioni delle predette città, la cittadella di Torino ed il castello di Casale rimasero in piedi, lo furono unicamente quasi come semplici quartieri o caserme, e devolute alla reclusione di quegli individui convinti, sia d'insubordinazione se militari, che di semplici delitti di polizia o di correzione; misure queste che in allora con non certo felice vocabolo si dicevano economiche.

Non è a dire tuttavolta che queste fortezze non possano pure ed all'occasione poter nuocere anche alle città cui sono annesse; ma, come dissi, questo non fu, non è, e non poteva essere lo scopo loro. Possono del rimanente essere utili tuttora ed assai nello stesso stato loro presente di squallore e di sfacimento. Supponiamo che Iddio non voglia, e spero di non poter vedere io mai nei pochi giorni che mi rimangono di vita, supponiamo che il nostro bel paese possa essere invaso momentaneamente da un inimico, o ch'esso precipiti d'oltre le alpi Cozie o si rotoli dal di là delle alpi Giulie, se in tale supposta subita invasione la cittadella di Torino ed il castello di Casale non riuscissero a poter trattenerne l'inimico che tre soli giorni, non sarebbe questo un tempo prezioso e guadagnato, sia per porre in sicuro le cose più preziose della città e del governo, che col darci tempo e respiro, onde raccogliere le forze o disperse o in ritardo e preparare le difese? Ma ciò non accadrà, o chiamiamo in testimonio Iddio e la fortuna di Carlo Alberto!

Dopo ciò, io non entrerò a voler sostenere la proposta di legge. Mi limiterò solo a supplicare e scongiurare la Camera che quanto alla cittadella di Torino ed al castello di Casale voglia sospendere ogni troppo precipitata decisione a tal riguardo, e sino a che sia meglio studiata la questione mediante uomini dell'arte, o quanto meno rimandata alla pace universale.

Montezemolo. — Signori: l'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio pare a me che abbia fatto scadere d'alquanto la controversia che si agita davanti alla Camera da quell'altezza in cui l'aveva collocata il progetto di legge formulato dalla commissione. Difatti una questione che era in prima di principi generali è ora diventata quasi un contrasto d'interessi particolari, ed il pensiero che doveva essere causa e pegno di maggiore concordia nazionale, sta forse per diventare il fomite di antagonismo municipale. L'onorevole deputato Brofferio ha certamente inteso, presentando il suo emendamento, di ampliare la legge e non di mutarla: di estenderne le applicazioni e non di impedir quelle che son consegnate nel progetto della commissione, e di cementare sempre più l'unione che stringe le due città di Genova e Torino invocando per esse l'eguaglianza di dritto e di condizioni. Pure vedete anomalia: l'emendamento proposto dall'onorevole deputato ci appare ora come lo scoglio a cui potrebbe rompere il progetto di legge: eppure le applicazioni del principio consacrato dalla legge, e già in essa consegnate, corrono rischio di venir praticamente impedito dalla domanda di altre applicazioni: pure mentre l'onorevole deputato Brofferio protestava altamente, ripetutamente, e certo sinceramente del desiderio suo e di tutti di veder appagato il voto dei Genovesi: questi sono forse ora in apprensione che ad essi possa applicarsi il detto di Tacito: *quibus deerat inimicus per amicos oppressi*. Tristo fatto se ciò avvenisse, che annebbierebbe al mio sguardo l'avvenire; non che io pensi che il risentimento possa ispirare ingiusta animosità ne' Genovesi o spegnere in loro l'affetto che li lega a noi, ma almeno intiepidirlo



e scemarlo in momenti in cui abbiamo tanto bisogno di quella forza che viene dall'unione stretta e dal caldo affetto.

Tutto ciò dovrebbe provarci, che nel turbinare della discussione la questione ebbe a spostarsi, e che essa è ora sopra un terreno non suo. Io credo di poter indicare con brevi parole d'onde muove l'equivoco o l'errore.

L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio riposa sopra un'idea giusta e sopra un fatto orronico. Egli chiede l'eguaglianza di diritto fra Genova e Torino; e qui ha ragione; ma poi egli domanda che la stessa sorte venga immediatamente decretata alle fortezze delle due città; e qui egli ha torto, perchè le condizioni non essendo pari, non hanno ad essere uguali i provvedimenti. Tutte le ragioni da lui addotte onde provare questa parità di condizioni, molto non la provano a parer mio.

Se l'articolo 86 del trattato di Vienna avesse consegnato Torino ed il nostro paese in mano di un governo allora straniero, e se questi avesse in quell'epoca elevato in mezzo a noi la nostra cittadella, allora saremmo nella condizione di Genova, ma non vi siamo. Dov'è fra noi la memoria dell'individualità politica inculcata? questa non esiste che per Genova. Nè temete che io mi faccia campione della permanenza della cittadella; ma se a noi tocca il provvedere perchè nell'avvenire essa non possa mostrarsi minacciosa verso il popolo, confessiamo pure che relativamente alla città di Genova ci tocca scancellare un fatto che fa fremere d'ira quei generosi. Questo è il voto di quella città, questa è una giustizia che essa domanda al parlamento nazionale.

Io ho sentito muovere dubbio da uomini d'arte sull'utilità dei castelli di Genova, e sentii pur dire che potrebbero talora essere temuti da un aggressore straniero, e non contenderò queste asserzioni, ma debbo far osservare che qui la questione politica primeggia sulla militare.

Credo adunque che la Camera non vorrà nelle circostanze attuali allentare i vincoli che ci legano ad una città generosa ed a noi cara. Se ciò fosse, io crederei dover piangere sopra un voto che potrebbe forse crearci un triste avvenire.

Brofferio domanda la parola per un fatto personale, e combatte la taccia impostagli dal preopinante di voler dare colore di municipalismo ad una legge estesa e nazionale, domandando alla Camera se essa crede che un emendamento, che abbia per scopo di allargare a tutto lo stato, una legge che viene dal proponente applicata ad una sola città, possa dirsi ispirata da municipalismo. Nè ammette l'oratore l'asserzione del deputato Montezemolo, che disse temere che l'emendamento fosse per essere lo scoglio della legge, poichè il principio in questa stabilito, fu già palesemente sanzionato dalla Camera, adottando l'art. 1 per modo che crede egli fermamente che non possa più rompere contro scoglio nessuno.

Contesta con forza l'opportunità della citazione di Tacito ed attesta che non si vide mai tanta abbondanza di nemici ed a Genova ed a Torino. Questi nemici gli abbiamo interni ed esterni che adoprano ogni arma e che van sempre ingrossando. Protesta che da molti anni i Piemontesi chiamano i Liguri col nome di fratelli, e che non mai i primi pretesero che questi dovessero mantenere i loro forti minacciosi contro il popolo, ma sostennero che anche i castelli del Piemonte e dello Stato dovessero andar sottoposti alle stesse condizioni, perchè la vera fratellanza sta nel dividere i diritti come i pericoli e le glorie.

In quanto alle diversità di condizioni allegate dal preopinante, l'oratore allega l'esempio dei tribunali, i quali non osano mai pronunziare nelle cause d'arte e di scienza senza prima aver consultato i periti della materia. Osserva egli ancora che se Genova nel 1815 fu sottoposta ad un governo a lei straniero, in quell'epoca le cose del governo non erano meno straniero al Piemonte, e qui coglie l'occasione per ripetere, non doversi riandare le cose passate.

Respinge l'oratore energicamente in fine l'idea emessa dal preopinante il quale parve credere, che la questione politica debba procedere la militare; e dichiara che la massima delle questioni politiche è adesso in Italia la questione militare, poichè se noi ci perderemo in sottigliezze, dice egli, lo straniero invaderà lo Stato, ed è perciò che io sarei d'avviso che fino al punto in cui l'austriaco sia lungi dal suolo italiano non solo non si debbano abbattere le nostre fortezze, ma che eziandio si abbia a costruirne delle altre.

Il 2. e 3. articolo di questa legge, dopo altre discussioni e proposte di amendamenti, vengono adottati.

(Pensiero Italiano).

#### MILANO 27 luglio.

Le notizie sono poco consolanti; la nostra città è molto in agitazione; si fanno oggi partire 10,000 individui di guardia nazionale per surrogare la truppa che era a Brescia ed a Cremona.

(Gazz. di Gen.)

#### ALTRA DEL 28.

##### Bollettino del Giorno.

Ore 3 e mezza pomeridiane.

Ragguagli sicuri, ricevuti da persone venute dal Campo, attestano che l'Esercito Italiano conserva la battaglia intorno a Goito. Colà s'è ridotta anche la divisione del Generale Sonnaz, che lasciò Peschiera ben munita ed approvvigionata in modo da sostenervi anche un lungo assedio.

Si conferma la notizia già data che nella battaglia vennero fatti 2000 prigionieri, e che la perdita in morti e feriti fu di molto maggiore pel nemico che pei nostri.

Il Governo Provvisorio ha destinato il Generale

Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il Generale Fanti è già partito alla volta di quella Città per prendervi il comando di oltre 5000 uomini colà raccolti. Il Colonello Griffini partirà domani colle truppe che si trovano in Milano e colla Guardia Nazionale mobilitata.

Questi pronti sussidj varranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

Il Governo ha istituito un Comitato di Pubblica Difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dall'imperiosità delle circostanze per la difesa del Paese.

Le ultime notizie giunte dal Campo recano che i nostri attaccavano il nemico a Volta: non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di sessantamila combattenti quasi intatto deve ispirare una grande fiducia.

Per incarico del Governo Provvisorio.  
G. CARCANO Segretario.

— I membri del Comitato straordinario di Difesa sono i Cittadini Varere, Arese e Correnti, Segretario l'Avv. Restelli.

#### ALTRA DI DETTO GIORNO.

Da lettera ore 2 pomeridiane.

Sono autorizzato a porgerle la consolante notizia qui avuta in questo momento dal sig. Torelli, Ufficiale addetto allo Stato Maggiore al Campo di S. M.; che egli partito jeri sera da Goito vi lasciò la nostra armata ascendente a circa 40 mila uomini in perfetto ordine, soltanto stanca dalle fatiche della battaglia che aveva avuto luogo, bisognosa di riposo e di viveri de' quali penurciava un poco, ma che essendo egli andato espressamente a Cremona per provvedere a' viveri, subito si erano prese le opportune misure, e tosto l'armata avrebbe avuto il necessario. Senza dubbio che quanto prima si sarebbe disposto al Campo per prendere l'offensiva. Se corressero voci diverse a pregiudizio della nostra armata, ella può senza timore contraddirle, ed appoggiarsi sulla fede delle notizie che le dò, lette in questo momento all'ansioso nostro pubblico, e state spedite egualmente a Torino.

(Il Pensiero Italiano)

#### ALTRA DEL 30.

##### NOTIZIE DEL CAMPO.

Se siamo bene informati, il generale Zucchi è partito da Milano alla testa di 24,000 uomini.

La riserva piemontese di 20,000 è a quest'ora giunta al Campo.

L'esercito piemontese nulla ha perduto di tutto il suo materiale. Ora si rinfranca solo delle straordinarie fatiche, ed è da sperarsi che in breve possa riprendere l'offensiva.

(La Patria.)

#### VENEZIA 27 luglio.

I buoni esempi fruttificano utilmente. Gli ufficiali napoletani aveano ceduto, già fin dal 1. luglio, la percezione dei viveri di campagna, loro somministrati da questo Governo. Ora l'ufficialità tutta della divisione Pontificia non volle esser da meno, e, tratta da un nobile sentimento di emulazione e di generosità, vi ha anch'essa di buon grado rinunciato dal 26 corrente in poi. Il Commissario Pontificio, sig. Augusto Aglebert, partecipava quest'atto al Governo, che vi fa applauso sincero.

(Gazz. di Bologna.)

#### ALTRA DEL 28.

##### Bollettino della guerra.

Questa mane, ad un'ora circa, un colpo di cannone da Fusina destò l'allarme del forte S. Giorgio in Alga, del forte S. Angelo, nonchè della prama e piroghe che proteggono colà le nostre lagune. I cannoni dei forti e dei legni nostri furono puntati verso Fusina, da dove continuavano i colpi e si mandavano alcuni razzi incendiarii, specie di fuoco greco o del Bengala, che avevano la virtù di illuminare per molto tempo quel tratto di palude, su cui andavano tranquillamente a riposarsi. Il nemico però tentava un gran colpo con mirabile astuzia. Mandava due barche verso le harricate del canale che ci separa da esso, con alcuni lavoratori destinati ad aprire queste harricate, o almeno danneggiarle in modo da permettere il passaggio di piccole zattere, che figuravano un genere di macchine incendiarie d'invenzione privilegiatissima, affatto nuova e interamente austriaca. Ed infatti riusciva a coloro che montavano quelle barche, di toglier via superficialmente alcun tratto delle barricate, come riusciva benissimo alla mitraglia dei nostri cannoni di affondar l'una delle barche, e di danneggiare l'altra, e di far scomparire i loro condottieri, che devono essere certamente periti. Certi focherelli ci annunziavano, sull'albeggiare, la presenza d'un corpo galleggiante, da cui partivano, e speditavi contro una gondola per ricognizione con un ufficiale e qualche barcaiuolo, i quali seguendo il canale che dal forte di S. Giorgio conduce quasi in diritta via alle barricate, nella distanza di due o tre tiri di fucile, raggiunsero que'fuochi, li estinsero e rimorciarono due piccole zattere, le famose macchine infernali. Più tardi, un'altra

gondola mandata in ricognizione, ci portava una terza di queste macchine perfettamente conservata. Una vecchia porta di legno con alcuni assi trasversali, spalata di sotto con poca pece, con suvvi del fieno, tra il fieno alcune canne di pistola, con due aste inclinate e incrociate diagonalmente, portanti sulle due estremità una racchetta, ecco le macchine micidiali con cui si divisava mettere lo spavento nelle guarnigioni dei nostri forti, espugnarli ed obbligare Venezia a capitolare. Ora conosciamo i soldati che stanno sull'orlo delle nostre lagune: sono gli studenti di Vienna, che per ricreazione stanno facendo balocchi.

Il nemico da Fusina si tacque alla punta del giorno, dopochè le nostre batterie avevano già scagliate palle e granate, molte delle quali, toccando la meta, danneggiarono le case di Fusina, o a dir meglio i mari superstiti. È inutile il dire che tanto la guarnigione dei forti quanto i marinai della prama e delle piroghe, dimostrarono prontezza, ordine e il migliore spirito che possa animare il soldato.

Per incarico del Governo provvisorio  
Il Segretario Generale J. ZENNARI.

(Gazz. di Venezia.)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 18 luglio.

Ecco nel maggior succinto i risultati della discussione tenutasi oggi nell'Assemblea nazionale francese sulla legge riguardante l'istruzione gratuita degli allievi della Scuola Politecnica.

Kerdrel combatte il progetto. Ciò che si vuole, egli dice, a profitto di due scuole speciali, si vorrà anche per tutte le altre scuole; si vorrà assolutamente gratis l'insegnamento, e questa questione deve essere risolta dalla Costituzione. In conseguenza di ciò dimanda l'aggiornamento della discussione.

Charras difende il progetto.

Deslongrais chiede che prima di decretare gratuito l'insegnamento secondario, si tratti la questione se lo debba essere anche il primario.

Lamoricière, Ministro della guerra, combatte l'aggiornamento, e prega l'Assemblea a discutere immediatamente il progetto di decreto Baraguey d'Hilliers; ritiene col generale Cavaignac che l'istruzione debba essere gratuita sotto la Repubblica, e conchiude domandando l'aggiornamento, fin dopo la votazione della Costituzione.

Guichard combatte l'aggiornamento in nome de' principii d'eguaglianza, in nome della democrazia e della repubblica.

Charras insiste per la discussione immediata.

Trédern chiede che la discussione incominci subito. Dopo molta agitazione il Presidente riesce ad ottenere il silenzio. È messa ai voti la chiusura della discussione, per protrarre l'esame della legge fin dopo la Costituzione. Il Presidente annunzia che si passa allo scrutinio di divisione.

I voti repartiscono in questo modo:

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| Votanti . . . . .                | 697 |
| Contro l'aggiornamento . . . . . | 362 |
| In favore . . . . .              | 335 |

L'assemblea non protrae, e passa tosto alla discussione del progetto.

„ Art. 1. Cominciando dal 1. ottobre 1848, l'ammissione nelle scuole politecniche e militari sarà del tutto gratuita.

„ Art. 2. Lo Stato provvederà a tutte le spese d'istruzione, di nutrimento, di vestimento e di alloggio degli alunni.

Dupin non crede buona la legge proposta.

A suo avviso, i figliuoli de' ricchi dovrebbero pagare, e solo quelli del povero dovrebbero essere istruiti, mantenuti ec. gratuitamente.

Emmery combatte Dupin, dichiarando la proposizione di lui lesiva all'eguaglianza, e quasi ingiuriosa al popolo, che riceverebbe l'istruzione come elemosina. Conchiude col chiedere sia adottato il progetto.

Tracy appoggia l'amendamento proposto da Dupin.

Lamoricière propone di mandare l'esecuzione del progetto di legge al 1. ottobre 1850, invece che al 1. ottobre 1848.

Dopo lunghe discussioni si pone ai voti la sua proposta; col seguente risultato:

|   |
|---|
| Votanti 541, palle bianche 406, palle nere 135. |
|---|

(Corriere Livornese)

#### ALTRA DEL 23.

L'attenzione degli ufficiali, al ricevimento del Ministero della guerra, si è portata sopra un modello di contro-barricata portatile che permette di stare al coperto dei proiettili degl'insorti, e al tempo stesso di bersagliare da una feritoja che richiudesi all'oggetto di ricaricare le armi senza pericolo. Questo modello è di ferro battuto a grana di palla.

— La notizia dell'entrata degli Austriaci a Ferrara ha prodotto una viva sensazione nell'As-



semblea nazionale. Il Comitato degli affari esteri si è riunito prima della sessione pubblica per deliberare su tale questione. La sessione non era ancora sciolta alle 6 della sera.

I signori Lamartine e Bastide han risposto di concerto ai signori Napoleone Bonaparte, Luigi Blanc, Drouyn de-Lhuys, e de Mornay. Una considerevole maggioranza sembrava pronta a pronunciarsi contro la politica del Gabinetto. Ma il Comitato è ancora esitante tra una risoluzione presa nel proprio seno, o la discussione trasportata alla Tribuna.

— Una lettera particolare ricevuta dall'Egitto ci informa sullo stato disperato di Mehemet-Ali. Il vecchio Pascià, ridotto ad una completa prostrazione fisica e morale, non ha più alcuna parte al governo. Ibrahim è dunque di fatto il vero Vicerè di Egitto. Frattanto vi vuole assai perchè la morte di Mehemet debba passare inosservata, quando sia per accadere. Ciò sarà, al contrario, l'occasione di una grave complicazione di avvenimenti, d'onde non potrà non nascere la guerra. Ibrahim-Pascià effettivamente si prepara a ricusarsi di subire le condizioni del trattato, imposto a suo padre dall'Inghilterra, Austria e Russia confederate alla Porta. Egli è determinato di proclamarsi indipendente, nè andrà a Costantinopoli a chiedere l'investitura del suo pasciàllato. Egli metta la sua armata in piede di guerra, e solleciti le fortificazioni di Alessandria, che avanzano rapidamente. (Le Bien public.)

ALTRA DEL 24.

L'esercito francese delle Alpi non solo non è stato mai dislocato, ma ultimamente vi sono stati nominati nuovi ufficiali generali in luogo di quelli chiamati ad altro impiego, o occupati nell'Assemblea nazionale come rappresentanti del popolo. Il cambiamento più importante è stato quello di dare il comando della divisione di cavalleria al general Regnault, affine di lasciare il solo carico di comandante in capo dell'esercito al generale Oudinot.

I quartieri generali delle rispettive divisioni sono nelle stesse città a piè delle Alpi dove furono prima destinati. I parchi dell'artiglieria sono a Lione ed a Grenoble. Alla divisione del general Magnan, chiamata a Parigi per gli ultimi avvenimenti del giugno, è stata sostituita quella già riunita nel dipartimento del Varo composta de' reggimenti venuti da Algeria.

Questo esercito è composto di 4 divisioni di fanteria ed una di cavalleria. La prima divisione di fanteria è di 5 reggimenti; la seconda di 6 reggimenti; la terza di 5 reggimenti; e la quarta di 8 reggimenti. La divisione di cavalleria è composta di 9 reggimenti, cioè 2 di corazzieri, 3 di dragoni, 3 di usseri, 1 di lancieri. In uno, l'esercito ascende a 40 mila combattenti.

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, ha ricevuto ordine di partire pel suo quartier generale di Grenoble. La questione dell'intervento non è punto decisa, ma si vuol tenersi pronti a qualunque avvenimento.

(Giornali Francesi.)

### SPAGNA

Ci si scrive da Barcellona il 16:

Cabrera effettuò un colpo di mano dei più arditi, di concerto cogli agenti inglesi. Corre voce che un naviglio inglese siasi presentato davanti a Caldès, villaggio situato sul mare tra Mataro e Barcellona: questo naviglio era carico di fucili destinati agli insorti. L'avvicinarsi di questo naviglio avendo svegliato sospetto, fu diretto a quel punto un distaccamento di linea.

Ma ecco che, ad un'ora di mattino, il naviglio s'avvicina velocissimo alla costa, e nello stesso tem-

po Cabrera appare sulla riva alla testa di 800 fanti e 40 cavalli, circonda il distaccamento di truppa che sorvegliava la sponda, lo disarmò, e l'invia ai corpi rispettivi. Appresso riceve i fucili del naviglio e si dirige a Vich.

Cabrera si dispone a passar l'Ebro tostochè avrà riunito forze sufficienti per gettarsi nella Bassa Aragona e Valenza. Il Generale carlista Porviès, che è ancora sulla frontiera, attende che Cabrera abbia effettuato il suo movimento per entrare in Catalogna, e prendervi il comando della provincia.

(Gazz. di Firenze.)

### PORTOGALLO

LISBONA 12 luglio.

Nel Diario di jeri è comparso un Decreto di Sua Maestà col quale esonera da Ministro della Marina e oltremare il Barone di Villa Nuova d'Ourem, mentre con altro Decreto affida il Portafoglio interimamente al Sig. Gioacchino Gomes de Castro attuale Ministro degli affari esteri.

I fogli fanno supporre che questa mutazione possa essere, onde ricomporre di poi il Ministero in maniera diversa conservando parte dei soggetti che attualmente lo compongono, e sostituendo all'interno il Conte di Thomar.

(Corrisp. Minist.)

### GRAN BRETAGNA

LONDRA 21 luglio.

Nella seduta della Camera dei Comuni Lord John Russel ha annunciato che nell'indimani dimanderà l'autorizzazione di presentare un bill che accordi il potere al luogotenente d'Irlanda, d'arrestare e custodire fino al 1 di marzo 1849 tutte le persone sospette di cospirazione contro la persona ed il Governo della Regina.

(Gazz. de France.)

ALTRA DEL 19.

Nella Camera dei Comuni, nella seduta del 17 corrente, Lord J. Russel ha fatto intendere che nell'attuale sessione, egli presenterà il bill sullo stato sanitario delle città, quello sui beni ipotecati in Irlanda, quello che autorizza le relazioni diplomatiche colla Corte di Roma, e finalmente quello tendente ad impedire le frodi elettorali.

Il Times annunzia che la Regina ha positivamente rinunziato al suo progetto di viaggio in Irlanda.

(Ère nouvelle.)

DUBLINO 19 luglio.

La polizia è stata informata dell'esistenza di depositi d'armi in alcuni punti della capitale, e domani avran luogo rigorosissime perquisizioni. Notizie giunte stamane da Tippenary ed altre parti del mezzo giorno, parlando di preparativi d'una insurrezione, sono assai allarmanti. Essendosi sparsa la voce a Kilkerny, ch'eransi rilasciato ordine di arresto contro il Dott. Cane magistrato, e capo dei Confederati, il basso popolo ha fatto una formidabile dimostrazione ed innalzate le barricate. Una lettera di Dublino annunzia che più migliaia di persone eransi messe in cammino verso la prigione ov'erano carcerato Marckx ed altri, e che una grande collisione sarebbesi ingaggiata, se i detenuti non avessero ottenuto la libertà provvisoria sotto cauzione.

(Gazz. de France.)

### IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 19 luglio.

La seconda tornata del Parlamento austriaco ebbe luogo il 12. Si è lungamente discusso per sapere se nell'assemblea vi sarebbero interpreti, affinché i paesani rappresentanti della Gallizia, Ser-

bia, Dalmazia, Illirio e d'altri paesi, potessero aver conoscenza delle deliberazioni da prendersi. Alcuni Deputati pretesero che non dovessero nel Parlamento ammettersi fuorchè Rappresentanti edotti nella lingua tedesca, sola lingua ufficiale a loro credere, e che non avesse a farsi verun conto degli altri nove idiomi che si parlano nell'Impero.

La Camera dei Magnati di Ungheria ha adottato una proposizione, che può riguardarsi come una riforma parlamentaria. I Deputati fin qui designati dalla nascita e dal loro grado sociale, verranno da ora in poi eletti come in tutti gli altri paesi costituzionali dell'Occidente.

La nuova dell'entrata dei russi nella Moldavia e nella Valacchia, ha fatto una grande impressione tanto nell'Austria, quanto nell'Ungheria. Tutti sentono la necessità di ravvicinarsi e d'intendersi, a fronte di una tale invasione straniera in un paese limitrofo.

A Bucharest vi furono torbidi il dì 1 del corrente, occasionati dal Colonnello Salomon, che ambiva ad essere nominato Ministro della guerra. Molte persone vi restarono uccise. Salomon e i suoi partigiani s'impadronirono d'una caserma e di alcuni pezzi di artiglieria. Alla partenza dell'ultimo corriere, i due partiti non avevano abbandonata la mischia. Credesi generalmente che il Colonnello sia stipendiato dalla Russia. Molti pur credono che l'antico Ospodaro Alessandro Ghika verrà surrogato a Bibesco.

Il Generale ungherese Conte Bechshald ha riportato una vittoria sugli insorti slavi, presso i ridotti romani fra Temerino e Yarek. Trecento insorti vennero uccisi, e assai maggiore fu il numero dei feriti. Pochi soltanto perirono dalla parte degli ungheresi. Sopra un altro punto, un battaglione illirico passò dalla parte degli slavi e s'impadronì di O'Moldova. I capi della rivoluzione moldo-valacca hanno pregato i Valacchi della Transilvania d'inviar loro un corpo di soccorso, promettendo, per ricompensa, di aiutarli contro i Magiari. Regna pure un gran fermento tra i Valacchi della Transilvania.

(Ère Nouvelle.)

— A Vienna la Dieta che finalmente si è costituita doveva sabato 22 luglio venir aperta dall'Arciduca Giovanni; tuttavia prima di sabato possono nascere ancora intempestivi ostacoli.

L'Arciduca Giovanni è amato assai dal popolo; peccato che fra poco abbia per sempre ad abbandonar Vienna. — Il 20 luglio lunga fila di volontari partiti per Italia accompagnata da musica militare. L'arruolamento ha maggior effetto di quello che avrebbesi immaginato. Il corpo dell'Ufficialità della guarnigione nominò un Comitato per difendere l'onore del suo stato contro i maligni attacchi della sfrenata stampa, la quale in questi ultimi tempi si è quasi fatta una legge di provocare questo Corpo.

(G. F.)

### ARRIVI

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 LUGLIO

Quaroni Giuseppe, di Novara, Possidente, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 30 AL GIORNO 31 LUGLIO

De Fuentes, spagnuolo, Contessa, da Perugia.  
Ribet Bertrando, francese, Negoziante, da Civitavecchia.

### PARTENZE

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 LUGLIO

Bianchi Luigi, francese, Possidente, per Firenze.  
Chameroy, francese, Possidente, per Firenze.  
Melik Giacobbe, americano, Gentiluomo, per Firenze.  
Wild James, inglese, Gentiluomo, per Firenze.

DAL GIORNO 30 AL GIORNO 31 LUGLIO

Giustino Giovanni, prussiano, Pittore, per Anso.  
Hebert Alfonso, francese, Negoziante, per Genova.  
Pallavicini Ignazio, genovese, Marchese, per Livorno.  
Quarenghi Luigi, sardo, Pittore, per Savona.  
Wolkonski Gregorio, russo, Principe, per Toscana.

### AVVISO

Si sono smarriti i due infrascritti Certificati di credito fruttifero intestati al sig. Conte Giuseppe Segni di Bologna, e riportati al Rep. Generale delle Rendite consolidate n. 7524. Uno della serie libera n. 2258 dell'annua rendita di baj. 92.

Altro della serie vincolata num. 5797 della rendita annua di scudi 4 e baj. 72.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovati, o comperati i suddetti Certificati di fare la sua rappresentanza presso la Direzione Generale del Debito Pubblico a termini del Regolamento 19 Agosto 1822.

### ANNUNZI GIUDIZIARI.

In Nome ec. Ilmo, e Rmo Monsig. Serafini Giudice, per le cause Ecclesiastico - Per il Rmo Cap. della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore, C. i signori Luigi, e Niccola Gavotti - È comp. in Cancelleria il sig. Luigi Morgante il quale servendosi delle facoltà compartitegli con spe-

ciale mandato di procura ha dichiarato di accettare conforme accetta in nome di d. Rmo Cap. la devoluzione dell'utile dominio delle Vigne, ossia Orti riuniti posti entro le mura di Roma per le due strade che conducono una a S. Bibiana, e l'altra a Porta Maggiore e ciò nel non pagamento de' Canonici oltre il triennio, e che intende perciò di avere per consolidato l'utile col diretto dominio di dette Vigne, ossia Orti riuniti con tutti gli annessi, e connessi.

Luigi Morgante Proc. sud. dichiaro c. s.  
G. Seganti Comm. Canc.

Ilmo e Rmo Monsig. Serafini Giudice delle Cause Ecclesiastico.

Ad istanza del Rmo Cap. della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore, e per esso degl' Illmi, e Rmi Monsig. D. Pietro Paolo Pericoli dom. via Monserrato n. 148 e D. Arcangelo Canonico Alessi dom. via due Macelli n. 12. Camerlinghi rapp. dal sig. Luigi Morgante Proc. Rot. - Si citano gl'infrascritti per affissione ed inserzione in Gazzetta rimettendone copia al sig. Assess. di Polizia a forma del §. 485 del reg. leg. e giud. a comparire dopo il termine di giorni 60 per sentir decretare che stante il non pagamento dei Canonici

oltre il biennio si è fatto luogo alla devoluzione delle vigne, ossia orti riuniti di cui nell'atto di dichiarazione come sopra notificato, se per tal effetto sentirsi rilasciare ogni opportuno ordine esecutivo d'immissione, ossia reintegrazione al possesso delle medesime con tutti gli annessi, e connessi colla di loro condanna alle spese anche irripetibili.

Signori Luigi, e Niccola Gavotti dom. in Genova Stato di S. M. Sarda.

Luigi Morgante Proc. Rot.

Avviso di vendita giudiziale - secondo esperimento - Con sentenza definitiva proferita dall'Eccmo Tribunale Collegiale Civile di Viterbo il 17 maggio 1847 venne ordinata la vendita giudiziale degli infrascritti fondi esecutati ad istanza della signora Clementina Spinucci Ved. Cinotti domiciliata in Valentano. - Nel giorno 19 maggio 1848 fu fatta produzione nella Cancelleria del suddetto Tribunale del Capitolato per la sudd. vendita, del Certificato di tutte le iscrizioni gravanti i fondi pignorati, o fu ripetuta la perizia redatta dal Perito Geometa sig. Paolo Calanca già depositata nella Cancelleria di questo Tribunale il 12 luglio

1847 - Si previene il pubblico, che nel giorno 16 agosto 1848 alle ore 11 antimeridiane nella sala del Comune di Viterbo si procederà alla vendita dei qui appresso descritti Fondi da vendersi. - 1 Un terreno seminativo olivato posto nel territorio di Tessennano in contrada Arlena confinanti a tramontana Francesco e fratelli Pasceucci, a levante la strada, che da Tessennano conduce ad Arlena, a mezzo giorno Luigi e Fratelli Piernaria, a ponente gli eredi del fu Giuseppe Giannini, salvi altri ec. della quantità superficiale in tavole censuarie 9 e cent. 93 eguali a staja 7 circa stimato dal Perito Geometa sig. Paolo Calanca, sc. 235 75 - 2 Altro terreno seminativo olivato posto in detto Territorio voc. Sciamareto, confinanti a tramontana Domenico Rondini, a levante lo stradello vicinale, a mezzo giorno gli eredi di Pietro Gnola, a ponente il sig. Pietro Rivolti, salvi altri ec. della quantità superficiale di tavole due e contesimi 89 eguali a staja 2 circa valutato dal sudd. Perito, sc. 112 75. - L'incanto si aprirà sui prezzi sopraindicati e rilevati dal suddetto Perito Giudiziale: si eseguirà ancora quanto altro viene prescritto dal vig. Reg. leg. e giud. ec.

Carlo Borgasi Proc.



ROMA 2 Agosto 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 2 agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI  
VICE-PRESIDENTE.

La Seduta si apre alle ore 10 è un quarto antemeridiano.  
È presente il Ministro della Polizia.

Si fa l'appello nominale: i Deputati essendo in numero la Seduta è aperta.

*Il Presidente.* — Jeri sera alle 9 SUA SANTITÀ' ricevette la Commissione ch'era stata deputata per presentarle l'indirizzo. Dirò primamente che la ricevette con moltissima benignità. Non dette risposta in iscritto ma disse in voce diverse cose. Non disapprovò la dimanda che si faceva dal Consiglio de' Deputati: disse che vedeva dalle nostre parole che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto, mostrò desiderio, anzi credè anche necessario, che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all'Alto Consiglio per andar di concerto nelle stesse massime, e per dare esecuzione a quello che si crederrebbe opportuno.

Aggiunse, che il più gran Capitano de' nostri tempi non mandava alla guerra soldati novelli, ma truppe agguerrite, e così riuscivano trionfanti. Mostrò essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò neppure alieno di assoldare una legione straniera, facendo però riflettere che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi intieramente al Consiglio ed al buon senso del popolo per deliberare maturamente e provvedere come meglio si crederà fare. Questa presso a poco fu la risposta del SANTO PADRE. Credette la Commissione di farne partecipi i Ministri; e, pregati da essi, noi credemmo di fare tutte le premure affinché frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè incominciando a fare subito qualche cosa, più presto potremo giungere allo scopo, a cui il Ministero disse che si sarebbe prestato. Propongo dunque al Consiglio se crede inviare subito all'Alto Consiglio il nostro indirizzo.

*Bianchini.* — All'Alto Consiglio è stata inviata una nostra lettera sottoscritta da un Presidente d'età, assente il Vice-Presidente, nella quale si domandava questa mattina medesima si adunasse per deliberare intorno a quelle proposte che fossero qui decretate. Nello stesso tempo è stato inviato all'Alto Consiglio una copia del nostro indirizzo.

*Serbini.* — È stato bene d'invviare all'Alto Consiglio una copia dell'indirizzo che si è presentato a SUA SANTITÀ'. Ma faccio riflettere alla Camera, che quell'indirizzo non è veramente che il voto particolare sopra alcune cose indicate nell'indirizzo medesimo. Quindi per non perder tempo quei voti che sono espressi, e che sono dentro all'indirizzo, proporrei doversi ridurre in forma di legge, votarli, e quindi presentarli all'Alto Consiglio, onde non si perda un tempo sì prezioso nell'attuali circostanze.

*Un Deputato.* — Propongo che s'incominci subito la discussione.

*Serbini.* — Vi è un Ministro che ci ha fatto sapere che avrebbe avuto piacere esso stesso di presentare quelle leggi. Il banco del Ministero è vuoto, è deserto, prego dunque la Camera . . .

*Pantaleoni.* — Dirò solamente a nome di un Ministro, che senza essere Presidente nominale del Ministero lo è stato fin qui forse di fatto, che è difficile che egli possa venire alla seduta, ma che desidera che questi progetti di Legge siano presentati.

*Bonaparte.* — Direi che si mandasse subito un messaggio a ciascun Ministro per impegnarlo a venire al più presto alla Seduta.

*Voci.* — Appoggio.

*Fiorenzi.* — Le circostanze sono pressanti. Se il Ministero non si è trovato al suo posto, si chiami. Noi dobbiamo fare il nostro dovere, indipendentemente dal Ministero, ed egli venga, faccia il suo dovere, e subito.

*Bonaparte.* — Ho dimandato che si mandi un messaggio pressantissimo al Ministero per intimargli di venire a render conto alla Camera dello stato della salute pubblica.

*Un Deputato.* — Ed intanto si deve aspettare?

*Farini.* — Ciò non esclude che possa farsi l'uno e l'altro. Noi abbiamo l'iniziativa al pari de' Ministri.

*Mayr.* — Signori. Un'ora di tempo che perdiamo, non fa nulla: forse la guadagneremo in altro modo.

*Voci.* — Nò, nò.

*Bracci.* — Convengo, che nelle attuali circostanze la Camera prenda l'iniziativa delle proposizioni, che il Ministero avrebbe dovuto già mettere sul banco: non impedisce però questo che mentre le proposizioni si discutono, uno dei Deputati non vada dal Ministero, onde interessarlo a venire.

*Mariani.* — La Camera non manda Deputazioni al Ministero.

*Un Deputato.* — Prima di tutto venga il Ministro di Polizia: e se non può venir lui, mandi.

*Marcosanti.* — Il Ministro di Polizia è impiegato per la quiete pubblica, ma ha promesso di venire; ed egli essendo di parola, di qui a un quarto d'ora sarà qui.

*Bonaparte.* — Signori il Ministro di Polizia così ci ha risposto: Che egli era occupato per la quiete pubblica, ma che a qualunque nostra urgente chiamata egli dopo un quarto d'ora sarebbe fra noi. Se dunque noi crediamo la sua presenza qui necessaria, mandiamogli questa chiamata da lui stesso richiesta; ed egli che è uomo d'onore o di parola, fra un quarto d'ora sarà fra noi. In questo frattempo poi, avendo riguardo alla giusta impazienza del popolo, io credo che la Camera debba occuparsi di un'altra cosa: della sua presidenza. Tutti sappiamo che l'Avvocato Sereni ha rinunciato non solo alla Presidenza, ma alla Deputazione eziandio . . . (*Voci.* — Non consta a noi, la lettera è confidenziale). La lettera è diretta al Vice-Presidente Sturbinetti. Dimando che questa lettera sia consegnata dal Presidente Sturbinetti, e sia letta dalla Tribuna. Il pubblico ha il diritto di conoscere le sue faccende, al pari di noi.

*Farini.* — Signori, nel tempo in cui l'Italia ha bisogno dell'aiuto di tutti i suoi figli, affinché concorrano a salvarla chi col braccio, chi colle forze dell'intelletto, tutti con quelle del cuore, io credo opera vana ed oziosa lo sperdere in questioni di forma un tempo utilissimo che dobbiamo bene usare solo per giungere allo scopo della difesa della Patria nostra. Quindi io credo che senza escludere che s'invitino i ministri a recarsi nel nostro seno, intanto noi non dobbiamo rinunziare al diritto d'iniziativa che abbiamo, per proporre i provvedimenti che reputiamo opportuni. Il Ministero accetti o nò, noi intanto deliberiamo ciò che la Patria reclama da noi, e la Patria stessa ce ne terrà conto.

(*Molti voci.* Appoggio: benissimo).

*Il Presidente.* — Domando al Consiglio che quelli che vogliono passare alla lettura de' progetti si alzino in piedi.

Ad unanimità si passa alla lettura de' progetti: il Segretario legge il primo.

« Si propone un indirizzo a tutti i parlamenti Italiani affine di collegarsi tutti per quei provvedimenti che la salute dell'Italia addimanda, e per quelle alleanze con nazioni libere, le quali possono, e vogliono ajutare l'Italia nell'acquisto della sua nazionale indipendenza. Si propone che, votato simile indirizzo, il parlamento romano lo mandi immediatamente agli altri parlamenti per mezzo d'un suo Deputato ». (*È approvato*).

Si legge il secondo.

*Il Presidente* domanda se vi sono osservazioni da fare sul progetto che hanno inteso leggere.

*Serbini.* — Propongo un ammendamento soltanto, ed è Signori, che vi si aggiunga la scelta di un valente Generale che possa guidarli e comandarli.

*Bonaparte.* — Propongo. *E di fiducia del popolo!*

*Il Segretario legge.*

« Il Consiglio dei Deputati decreta che il Ministero chiami senza por tempo in mezzo sotto le bandiere Pontificie un corpo di milizia straniera che possa giungere sino al numero di 12 mila uomini per servirsiene in difesa dello Stato, e dell'Indipendenza Italiana e che siano condotti da un valente Generale di fiducia sia esso nazionale, o straniero ».

È approvata la proposta di legge coi fatti ammendamenti.

*Il Segretario* legge la seguente proposta.

« Il Consiglio dei Deputati decreta che il Ministero possa immediatamente mobilitare fino a 12 mila civici che serviranno a difesa dell'ordine pubblico, e dell'Indipendenza ».

*Bracci.* — Crederei aggiungere che questa mobilitazione sia fatta a norma delle leggi che fu da noi già approvata. (*Voci.* Bene inteso. Ai voti, ai voti).

*Serbini.* — La legge non ha altro scopo che di fissare il numero delle guardie da mobilitarsi.

*Marcosanti.* — Noi vogliamo la difesa del nostro paese sempre appoggiati alle leggi che abbiamo.

(Mandata a voti la proposta, è stata approvata).

*Il Segretario* legge questa proposta.

« Il Consiglio dei Deputati decreta, che il Ministero, usando di tutti i mezzi che lo statuto accorda, e nel più breve termine possibile, arruoli anche con premio, il maggior numero possibile di volontarj in servizio dello Stato e dell'Indipendenza ».

*Serbini.* — I volontarj sono fissati sino a sei mila uomini, con questa legge però, possiamo arrivare anche al numero di dieci o dodicimila, e poi col premio se ne possono avere ancora di più.

Posta a voti è ammessa all'unanimità.

Si legge la seguente proposta, la quale fu ammessa dalla Camera, senza venire alla votazione.

« Vista l'urgenza di effettuare subito con tutti i mezzi possibili l'armamento proposto dal Consiglio dei Deputati, propongo che tutti i progetti sui fondi da trovarsi per l'uso indicato, si pongano in discussione delle sezioni prima d'ogni altro progetto senza guardare alla sua anteriorità ».

Si legge quindi la seguente proposta.

« Il Consiglio dei Deputati decreta un prestito forzoso del 40 per 100 sul reddito di tutti i crediti ipotecarj iscritti, da pagarsi in due rate bimestrali, e da concambiarsi con altrettanto consolidato al corso ».

*Bonaparte.* — Signori. Quando la Patria è in pericolo, quando le circostanze sono stringenti, conviene che la Camera usi del diritto che ha sopra gli averi di tutti i Cittadini dello Stato; propongo dunque che sino da questo momento decreti e metta a disposizione del ministero il credito di quattro milioni di scudi; ma questo con due condizioni. La prima, che si discuterà a fondo nelle sezioni sul come debba equamente essere ripartito questo credito, sia per imposizioni, sia per prestiti forzosi, poichè non vi è Cittadino di qualunque grado, di qualunque fortuna che non metterà giustamente e volentieri il suo obolo per questa santa guerra. Questi riparti devono essere dibattuti freddamente, e a mente quieta nelle nostre sezioni, ma fin da questo momento la cifra di 4 milioni deve essere proclamata, deve essere assicurata al Ministero. La seconda condizione ch'io vi metterei, o Signori, è (lungi però da me il mettere in diffidenza nessuno, e molto meno il voler offendere quelli che reggono oggi il timone della cosa pubblica) che per l'esempio del passato, e per fradiciume di alcuni dicasteri, nei quali è provato che sin l'ottanta per cento è stato dilapidato in alcuni casi, la seconda condizione, dico, è che esigendosi questi quattro milioni, si assicuri che non saranno dilapidati; che questi quattro milioni si adopino veramente a sostenere la nostra libertà, la nostra indipendenza. Propongo adunque che la camera o affidi, sotto la responsabilità la più stretta, la sorveglianza di questo danaro alla Commissione delle finanze, o, se meglio crede, nomini appositamente una Commissione composta di cinque membri.

*Farini.* — La proposizione che vi è stata sottoposta, o Signori, tende appunto allo scopo che l'onorevole preopinante si propone. Voti pure la Camera quei fondi che nella proposizione sono compresi, si mandi pure la proposizione alle Sezioni per quegli accurati studj che la materia addimanda, ma prego la Camera a considerare, che in quella proposizione si stabilisce una massima fondamentale, cioè a dire è stabilito per massima, che venga imposto un prestito sui crediti ipotecarj. Ed io prego i miei Colleghi a voler prendere in considerazione questo pensiero, e ad approvare fino da ora simigliante massima. I crediti ipotecarj sono veramente quei capitali, i quali non hanno riconosciuto fin qui, nè Principe nè Patria, perchè non hanno contribuito mai in ajuto della patria, o al servizio pubblico, quindi nel votare, che la proposizione sia rimessa alle sezioni, intendo che la massima resti presa in considerazione.

*Pantaleoni.* — Farò solamente osservare che se si dovesse mettere a voti la proposizione de' 4 milioni, potrebbe infatti venire un assurdo. Qui noi votiamo delle leggi per 12 mila uomini di truppa straniera, votiamo la mobilitazione di 12 mila guardie civiche, come potremo noi fissare le cifre dell'importare di ciò. Toccherà al Ministero dimandare quello che egli vuole, 3, 4 o 5 milioni; quanto infine abbisognerà. Ma fino ad ora non si può precisare quanto potrà occorrere. Bisogna adunque aspettare.

*Voci.* — Ai voti la proposizione del prestito forzoso. (Si rilegge la proposizione).

*Bonaparte.* — Sig. Presidente io sono stato uno de' primi ad appoggiare che si mandi questa propo-



azione alle sezioni, ma protesto nuovamente contro l'idea dell'onorevole collega sig. Farini, che vuole che col rimandarla alle sezioni, la Camera abbia adottata la massima. Se la Camera intendesse di adottare la massima, io vorrei che fin da questo momento fosse discussa (interrotto). Io protesto soltanto contro l'idea del sig. Farini, il quale vorrebbe, che non solo si rimandasse alle sezioni, ma che si adottasse la massima fin d'ora. (Voci. No, no.)

**Farini.** — Io non ho bisogno di ricordare al sig. Principe di Canino, che quando una proposizione viene rimandata alle sezioni, è già presa in considerazione.

**Bonaparte.** — Se si prende semplicemente in considerazione sta bene, ma se ciò implicasse la adozione della massima, io dimanderei se ne facesse la discussione fin d'ora. Io non convengo in questa massima, che credo perniciosa, che credo non equa, e alla quale proporrò di sostituirla con altra più opportuna, più giusta, e più gustata dal popolo.

**Mayr.** — Noi siamo padroni di rigettare una massima, ove a noi piaccia.

**Voci.** — Ai voti, ai voti.

**Il Presidente.** — Quelli i quali credono di mandarsi la proposizione alle sezioni, si levino in piedi. (È ammessa all'unanimità.)

Il Segretario legge le due proposte seguenti, le quali, poste a voti, sono rimesse alle sezioni.

» Il Consiglio dei Deputati decreta l'emissione di boni del tesoro per un milione di scudi ipotecati sui beni Camerali, e questi con il frutto e con le condizioni dei boni emessi fin qui ».

» Il Consiglio dei Deputati propone che il Ministero sia facoltizzato ad emettere un milione di boni del tesoro sopra il residuo prezzo dei beni del così detto appannaggio, questi boni con corso forzoso ».

Si legge la proposta che segue presentata dal Deputato Pantaleoni.

» Si commette al Ministro delle Armi, al Ministro dell'Interno, al Ministro delle finanze di presentare immediatamente de' progetti di legge relativi a tutte le proposizioni che si sono qui votate, onde si fissino i patti ai quali si condurrà il corpo di milizia straniera al servizio Pontificio, ed i fondi che si esigono per tutte queste misure ».

**Pantaleoni.** — Io ho detto che avea da fare un'aggiunta a quei progetti di legge, relativa a quanto ha dato luogo ad una discussione, or ora terminata, sulla somma da pagarsi per mettere ad esecuzione quelle preposizioni che abbiamo pur adesso votate. Quest'aggiunta è per commettere ai Ministri della guerra, dell'interno, e delle finanze di presentarci immediatamente quei progetti di legge, ove siano determinati i patti ai quali è chiamata la legione straniera al servizio pontificio, ove sia provveduto a tutti i fondi necessari per l'esecuzione di tutte queste leggi. Questa era la proposizione, la quale ora vengo a formulare, e che prego voler mettere a voti, se così loro piace.

**Farini.** — L'appoggio, colla condizione che il Ministero venga a dare presto, questo progetto che urge.

**Pantaleoni.** — Ho detto immediatamente.

**Farini.** — Si potrebbe dire dimani.

**Marcosanti.** — Dimando che le sezioni facciano il rapporto relativamente alla proposizione che io feci sulla capitolazione di Vicenza, perchè è stato rimesso alle sezioni.

**Serbini.** — È inutile ch'io venga a manifestare quello che tutti sanno; l'urgenza delle circostanze, quindi l'urgenza dell'armamento, e di votare i fondi. Propongo che tutti i progetti sui fondi da presentarsi per l'uso indicato, si pongano a discussione nelle sezioni prima di ogni altro progetto, prima di ogni altra cosa.

**Mariani.** — Mi pare che siasi detta la parola dimani.

**Farini.** — Il Ministero farà le proposte. D'altronde posso dire che il Ministero da 40 e più giorni avea l'offerta di una legione straniera.

**Pantaleoni.** — Andrebbe allora in questo modo (legge).

**Cicognani.** — Io non direi progetto di legge perchè l'abbiamo già fatta: ma direi Ordinanza in esecuzione delle nostre leggi, perchè esse sono già votate.

**Pantaleoni.** — Sono votate ma ci vuole un secondo progetto di Legge per votare le somme relative: ho detto quindi di presentare dimani de' progetti di Legge, relativi alle proposizioni che si sono qui votate. (Voci. — Ordinanze.) Io non saprei se si potessero chiamare ordinanze, quando trattasi di doverle discutere e passare ai due Consigli. Noi abbiamo votato la mobilitazione della Civica: l'appello d'una legione straniera, ma non ancora il quantitativo dei fondi necessari.

**Cicognani.** — Ella lo chiami leggi, ad effetto però delle deliberazioni prese oggi dalla Camera.

**Pantaleoni** legge la proposizione.

» Si commette al Ministro delle Armi, al Ministro dell'Interno, al Ministro delle Finanze di presentare domani de' progetti di Legge, relativi a tutte le determinazioni che si sono qui votate, onde si fissino i patti ai quali si condurrà il corpo di milizia straniera al servizio pontificio, ed i fondi che si esigono per tutte queste misure ».

**Bonaparte.** — Credo che la mia proposizione debba avere la priorità, perchè questa allora riepilogherà anche la mia.

**Pantaleoni.** — La più generale ha la precedenza, di più ha la precedenza perchè è stata proposta prima.

**Bonaparte.** — Appoggio l'osservazione del sig. Deputato Cicognani, che vuol lasciare al Ministero come gli spetta, l'esecuzione delle leggi: noi gli abbiamo dati i mezzi di eseguire le nostre previdenze, e quando saranno votate dall'Alto Consiglio, dopo sancite dal Sovrano, il Ministero dovrà provvedere conseguentemente da per se.

**Pantaleoni.** — Domando perdono, si sono votate in genere le proposizioni le quali per esser condotte in atto, esigono nuove leggi, nuovi progetti di leggi. È stabilito dallo statuto come in ogni paese costituzionale, che non si possa mettere un solo obolo di tassa, d'imposta, di spesa, senza che si voti dai due Consigli: ora qui abbiamo votato una legione straniera di 12 mila uomini. Bisogna il quantitativo dei fondi per questa legione straniera; bisogna che voi fissiate le condizioni. A questo titolo vi vuole una proposta di legge che sia votata dai Consigli e che formi legge. Or questo è quello che si richiede. Se non fosse votata, questo secondo progetto non si pagherebbe.

**Pieri.** — Mi pare che la Camera la proposta relativa alla formazione dei fondi in genere per l'armamento, l'abbia già rimessa alle sezioni. Quanto poi all'erogazione dei fondi, sui modi speciali mi sembra che... .

**Pantaleoni.** — Chi ha detto che questo basti, chi ha detto che questo sia sufficiente alle leggi che abbiamo votato? Bisogna che sia determinato il quantitativo.

**Farini.** — Si sono fatte delle mozioni, delle proposte per fornire l'erario di mezzi straordinari. Ciò non vuol dire che non si possano, che non si debbano intanto votare i fondi necessari, a recare in atto le risoluzioni che abbiamo prese. S'intende che questi fondi debbano essere prelevati in anticipo sui fondi dell'esercizio dell'anno corrente; altrimenti, se aspettiamo l'approvazione dei progetti di stamano non provvederemo alle urgenze della patria.

**Bonaparte.** — A questo rimedierebbe la mia proposizione.

**Voci.** — Ai voti, ai voti.

**Fiorenzi.** — Convieni che siano determinati i fondi per ogni dicastero speciale, perchè ogni dicastero non può spendere che sui fondi datigli.

**Il Presidente.** — Si va a porre a voti la proposizione del Deputato Pantaleoni. Quelli che intendono di approvarla si levino in piedi. (È approvata.)

(Il Segretario legge la proposizione del sig. Bonaparte.)

**Marcosanti.** — Io l'appoggio.

**Fiorenzi.** — Io appoggio la seconda parte (della Commissione di sorveglianza) ma non la prima.

**Farini.** — Io invece contraddico alla seconda, perchè noi ogni giorno dimandiamo stretta responsabilità dei Ministri. Se cominciamo ad esonerarli della responsabilità dell'amministrazione, non avremo poi nessun diritto di accusarlo.

**Il Presidente.** — Ora se il Consiglio crede vorrei dar subito comunicazione all'Alto Consiglio di tutte le proposizioni approvate. (Voci. — Bene.) Nella prima proposizione, se non erro, è stato stabilito d'invitare un indirizzo ai vari parlamenti italiani, e di formare una Commissione per redigere quest'indirizzo. Parmi che sarebbe opportuno nominarla subito, se credono, col sistema delle schede.

**Serbini.** — Composta di quanti?

**Un Deputato.** — Del numero medesimo di quelli che hanno redatto l'indirizzo: siano 5.  
**Cicognani.** — Sig. Presidente favorisca d'interrogare la Camera, se a maggioranza assoluta o relativa?  
**Il Presidente.** — Il Consiglio intende che debba farsi a maggioranza assoluta o relativa? Quelli che vogliono la maggioranza assoluta si levino in piedi.  
**Farini.** — Ma c'è il regolamento.  
**Cicognani.** — Allora convien fare tre votazioni.  
**Voci.** — Relativa, relativa.  
**Giunge il sig. Ministro della Polizia.**  
**Voce.** — Sig. Ministro salga alla tribuna, perchè il Consiglio ama conoscere le circostanze attuali del paese.

**Galletti.** — Signori! Lo stato del paese non offre alcuna inquietudine; la città è tranquilla. Regna un'agitazione, è vero, ma è questa un'agitazione prodotta dai grandi desiderj pubblici, dal vivo ardore ond'è animato il cuore di tutti; è un'agitazione che deriva dall'entusiasmo per la causa della patria; agitazione dignitosa, senza quelle riprovevoli esagerazioni che sogliono talvolta accompagnarla, senza quei modi tendenti a turbare la pubblica tranquillità.

Jeri sera accadde uno di questi moti, ed io ho subito cercato che se ne scoprissero gli autori e le cause che lo eccitarono. Se fossi stato io solo l'offeso, avrei piuttosto desiderato di passar sopra la cosa, ed avrebbe meco assentito anche qualche altro deputato, il quale perdonò l'insulto. Ma ciò che più mi riuscì doloroso, o Signori, si è che venne insultato lo stesso nostro Presidente, quell'uomo che ha tanto diritto alla pubblica venerazione, e quindi mi credetti in dovere di fare delle ricerche. Io non saprei certamente precisare qual sia stata la vera causa impellente a sì grave offesa; credo però che questa consistesse nel dispiacere, nella esasperazione che dopo aver questa Camera dichiarato di voler stare in seduta permanente, siasi differita sino a questa mat-

tina la discussione di cose tanto importanti. Questo motivo però non giustificherebbe un insulto, e spero che il paese intero darà esempio che la Camera deve esser difesa: e se non è difesa dal popolo che costituisce questa Camera, da chi sarà difesa? Dai nostri nemici? .... Il paese intero darà mano al Ministro per riuscire a conoscere una cosa che tanto giustamente c'interessa. E se il Popolo, il ripeto, non difende l'ordine pubblico, difendendo gli onorevoli membri di questa illustre assemblea che lo rappresenta, chi lo difenderà? Io spero di esser aiutato da questo popolo generoso, da questo popolo magnanimo, da questo popolo che conosce, che un'ingiuria arrecata a questo consesso, è ingiuria diretta a se stesso. (Bonaparte. Benissimo).

In quanto poi al presente stato del paese, devo dirvi, che i reduci da Vicenza son tutti radunati sotto le armi, e che hanno messe delle sentinelle avanzate intorno al quartiere loro. Sono certo che ciò è fatto per prevenire il disordine, per allontanare ogni pericolo che la città venga turbata, per farsi scudo della Camera, per mantenere la libertà della Camera stessa. Essi son fermi, e stanno là per mantenere la libertà e l'indipendenza. Se fosse altrimenti, tutta Roma insorgerebbe contro essi. Ma ciò non accade e non può accadere, perchè quei prodi, quei generosi, che con tanto valore pugnarono sul campo della guerra per la più giusta delle cause, non possono in questi momenti gravissimi esser diversi da loro stessi, e non possono perciò recare offesa a quella patria che essi così valorosamente difesero.

Io non ho mancato di adottare misure di previdenza; tutte quelle misure che mi era possibile di adottare. Ma quando veggio unione nella Guardia Civica, debbo riposare tranquillissimo.

Del resto quando il popolo mostra di amare l'ordine; quando l'agitazione sua proviene da una causa così nobile, quale si è l'amor della patria; quando egli esprime i suoi giusti desiderj con dignità, e con quell'energia, che conviene a chi fa valere nient'altro che i propri diritti; quando in una parola l'effervescenza popolare è figlia dell'amore che esso porta a quanto vi ha di più sacro sulla terra, oh! allora io sono col popolo, perchè in tal caso non si può non essere con lui; così richiedono i principj da me professati in tutta la vita, principj ch'io non sarò per rinnegare giammai, principj che mi fanno compiacere di trovarmi in unione con chiunque li professi. E per questa stessa ragione io non posso più essere d'accordo con colui il quale tenti di mettere il disordine, il quale vuol esser sempre dannoso (dico una verità che vorrei impressa nell'animo dei generosi romani), perchè il disordine non produsse mai alcun bene.

**Il Presidente.** — I Signori della Commissione si concerteranno fra di loro per redigere al più presto possibile l'indirizzo stabilito. Oggi tutte le cose sono di urgenza tale da non potersi mettere tempo in mezzo. Le proposte, che sono state da noi votate questa mattina, potranno essere discusse domani in sezioni, domani alle 10.

**Un Deputato.** — Adesso.

**Un Deputato.** — Convieni stamparle.

**Pantaleoni.** — Che importa che siano stampate?

**Serbini.** — Non ci potremmo riunire questa sera?

**Un Deputato.** — Non potrà esser pronta la stampa per allora.

**Gamba.** — Se non sono stampate, se ne potranno fare cinque copie, e darne una per sezione.

**Farini.** — Considerino che sono due o tre giorni che ci andiamo rimettendo da un di all'altro. Noi dobbiamo stare in sezione per esaminare e studiare i progetti di legge votati questa mattina. Bisogna passar sopra ai piccoli disagj, quando tant'altra gente combatte in campo per la nostra indipendenza: noi dobbiamo star qui, patire il digiuno, il caldo, ma lavorare.

**Il Presidente.** — Era permanente la seduta fino a tanto che non si fosse avuta risposta all'indirizzo delle Camere. Ottenuta non è più permanente, quindi domani alle 12 si radunerà.

**Bonaparte.** — Bisognerebbe pur leggere una volta la lettera di dimissione del Presidente Sereni.

La proposizione non è appoggiata.

La seduta è sciolta.

## ALTO CONSIGLIO

Tornata del 2 Agosto 1848.

PRESIDENZA DI MONSIGNOR C. E. MUZZARELLA  
PRESIDENTE.

Sono presenti i signori Ministri dell'Interno,  
o delle Armi.

**Il Presidente,** alle ore 2 e mezza pomeridiana, dichiara aperta l'Adunanza.

**Il Segretario Marchese Guiccioli** legge il Processo Verbale della Tornata del 31 luglio, che viene approvato senza alcuna osservazione.

Si fa l'appello nominale, per cui si verifica la presenza di 29 Alti Consiglieri; ma poco dopo essendo sopravvenuto il sig. Conte Gabrielli, n'è salito il numero a 30.

**Il Presidente.** — Nel giorno stesso dell'ultima seduta, scrissi lettera al sig. Presidente del Consiglio dei Deputati relativamente alla dimanda di alcuni schiarimenti sul Regolamento per la mobilitazione



della Guardia Civica. Pregherò pertanto il sig. Segretario a voler leggere la risposta sopra ciò direttami, in data del giorno stesso, dal sig. Presidente della Camera dei Deputati. Intanto dirò al Consiglio di aver fatto stampare il Progetto di legge concernente il predetto Regolamento, e di averlo fatto distribuire alle Sezioni, affinché nominino i loro Relatori per presentarne il rapporto.

*Il Segretario legge come appresso:*

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Roma 31 luglio 1848.

Nel momento che accuso ricevuta all' Eccellenza Vostra Rma del suo riverito Dispaccio in data del 30 luglio 1848, mi credo in dovere di rispondere contemporaneamente all'altro suo in data di quest'oggi.

Mi chiede l' Eccellenza Vostra copia di quei Verballi delle nostre tornate, nelle quali venne discussa la proposta di legge del sig. Ministro delle Armi, riguardante l'aumento di scudi 500 mila al preventivo del suo Ministero per il presente anno.

Per evitare un ritardo forse dannoso della comunicazione delle nostre deliberazioni su ciò, ometto d'inviarle una tal copia, credendo che varrà egualmente allo scopo di trasmetterle semplicemente la copia della proposta suindicata, nel modo che fu da questo nostro Consiglio approvata nella tornata del giorno 28 corrente luglio.

Relativamente poi alle proposizioni di Monsignor Gnoli che l' Eccellenza Vostra mi inviava, avrò l'onore d'informarla delle deliberazioni di questo Consiglio subito che alcuna ne avrà presa sopra un tale argomento.

Ella in fine mi dimanda che con sollecitudine le partecipi le nostre discussioni e deliberazioni relative al Regolamento per la mobilitazione della Guardia Civica. Su tale oggetto le dirò che il sig. Ministro dell'Interno, durante la nostra sessione di questa mattina, ha mandato a me premurosissimamente, onde io gli inviassi copia del già indicato Regolamento nel modo in cui era stato da questo Consiglio corretto ed approvato, adducendomi per ragione di questa sua urgenza il desiderio che aveva di presentarlo in tal modo in questa mattina medesima all'approvazione di codesto Alto Consiglio. Ho io tosto corrisposto ai suoi desiderj considerando l'urgenza della cosa, ma facendo conoscere al sig. Ministro, che non doveva ciò servire di esempio in altre circostanze. Ora pertanto essendo certo che l' Eccellenza Vostra Rma e l'Alto Consiglio avranno di già avuto comunicazione delle nostre deliberazioni per parte del signor Ministro, credo inutile che l'abbiano anche per parte mia.

Avendo con ciò, come spero, corrisposto ai suoi desiderj, coi sentimenti di profonda riverenza e di alta stima mi confermo.

Dell' Eccellenza Vostra Rma

Dmo Serv.

Il Pres. del Cons. dei Deputati  
G. BATTISTA AVV. SERENI.

*Il Presidente.* — Questa mattina poi ho ricevuto dal sig. Presidente del Consiglio de' Deputati una lettera, la quale chiamando l'Alto Consiglio a deliberazioni urgentissime, mi son fatto un dovere di convocare subito il medesimo, e sono ben lieto che gli Alti Consiglieri abbiano così prontamente corrisposto al mio invito. Ecco intanto il dispaccio del Presidente della Camera de' Deputati, unitamente all'Indirizzo presentato alla SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE. Prego il sig. Segretario di farne lettura.

(Il Segretario legge il dispaccio, poi anche l'Indirizzo già noto.)

*Il Presidente.* — Ecco anche un altro dispaccio in cui il sig. Presidente del Consiglio de' Deputati mi manda copia degli atti deliberati da quel Consiglio in questa mattina medesima, e di cui prego egualmente il Segretario a voler fare lettura.

*Il Segretario legge come segue:*

ECCELLENZA

Roma 2 agosto 1848.

Invio all' Eccellenza Vostra Rma le proposte di leggi che la Camera dei Deputati ha adottato all'unanimità, perchè voglia procedere a riunire il Consiglio, e proporre immediatamente la discussione. Ciò esige il bene della Patria, e con altissima stima ho l'onore di confermarvi.

Dell' Eccellenza Vostra Rma

Dmo Oblmo Serv.

STURBINETTI Vice-Presidente.

Proposta di leggi votate nella Camera dei Deputati il giorno 2 agosto 1848.

1. Si propone un indirizzo a tutti i Parlamenti Italiani affine di collegarsi tutti per quei provvedimenti che la salute dell'Italia addimanda, e per quelle alleanze con nazioni libere, le quali possono e vogliono aiutare l'Italia nell'acquisto della sua nazionale Indipendenza.

Si propone che votato simigliante indirizzo, il Parlamento Romano lo mandi immediatamente agli altri Parlamenti per mezzo d'un suo Deputato.

2. Il Consiglio dei Deputati decreta, che il Ministero possa immediatamente mobilitare fino a do-

dici mila Civici, che serviranno a difesa dell'ordine pubblico e dell'Indipendenza.

3. Il Consiglio dei Deputati decreta, che il Ministero usando di tutti i mezzi che lo Statuto accorda, e nel più breve termine possibile, arruoli anche con premio il maggior numero possibile di volontari in servizio dello Stato e dell'Indipendenza.

4. Il Consiglio dei Deputati decreta, che il Ministero chiami, senza por tempo in mezzo, sotto le bandiere Pontificie un corpo di milizia straniera, che possa giungere fino al numero di 12 mila uomini, per servirsi in difesa dello Stato e della Indipendenza Italiana, e che siano condotti da un valente Generale di fiducia, sia esso nazionale o straniero.

Le seguenti tre proposizioni sono state rimesse alle Sezioni.

1. Il Consiglio dei Deputati decreta un prestito forzoso del 40 per 100 sul reddito di tutti i crediti ipotecari iscritti, da pagarsi in due rate bimestrali, e da concambiarsi con altrettanto consolidato al corso.

2. Il Consiglio dei Deputati decreta l'emissione di boni del tesoro per un milione di scudi ipotecati sui beni camerali, e questi col frutto e colle condizioni dei boni emessi fin qui.

3. Il Consiglio dei Deputati propone che il Ministero sia facultizzato ad emettere un milione di boni del tesoro sopra il residuo prezzo dei beni del così detto Appannaggio. Questi boni avranno corso forzoso.

*Il Presidente.* — Se l'Alto Consiglio non ha osservazioni particolari da fare, io crederei che per l'urgenza si dovesse passare subito alla votazione delle leggi già proposte e deliberate dal Consiglio dei Deputati; e che, quando non vi sieno, come disse, osservazioni da fare, venissero parimente deliberate dall'Alto Consiglio, salvo le tre ultime, che debbono mandarsi alle Sezioni. Ma quello che è più urgente, mi pare che si debba deliberare oggi stesso.

*Conte Mastai.* — Consiglieri che la Camera si ritirasse e si riunisse nelle Sezioni, per deliberare anche sulle prime quattro proposte di legge fatte dalla Camera dei Deputati; e che quindi si riassumesse più tardi la seduta, dopo che con la presenza dei signori Ministri si saranno avute le spiegazioni, e fatte tutte quelle conciliazioni che si stimeranno necessarie.

*Marchese Guiccioli.* — Non vedo alcuna buona ragione perchè si debba prendere quella via, che potrebbe portare a lungo la deliberazione.

*Conte Mastai.* — Domando perdono. Io non dico che si debba portare a lungo la deliberazione; ma credo che questi Progetti di leggi, debbano portarsi alle Sezioni, e propongo che queste si riuniscano in questa stessa giornata.

*Monsignor Gnoli.* — Se si potesse andare col metodo ordinario delle Sezioni, dovrebbero allora nominarsi i Relatori, dovrebbero formarsi le Commissioni, e sarebbe assolutamente impossibile che entro la giornata potesse uscire alcuna risoluzione di cose tanto urgenti. Ora l'urgenza delle materie proposte, ognuno la vede. Io credo pertanto che si debba assolutamente adottare una misura speciale, come altre volte è stata adottata: vale a dire, che si debba prima venire all'approvazione in genere di quelle leggi, quindi alla discussione degli articoli uno per uno, e infine all'approvazione sull'insieme; giacchè non vi è tempo da perdere, e sarebbe pernicioso l'andare per le lunghe.

*Principe Corsini.* — Chi può dubitare che le attuali circostanze non richiedano la più grande sollecitudine? Bisogna pertanto attenersi ai principj ricordati dal preopinante, e da noi adottati anche in altri casi. Io non fo dunque che appoggiare la proposizione di Monsig. Gnoli.

*Marchese Guiccioli.* — Dunque io leggerò.

*Marchese Cavalli.* — Anche io approvo quanto ha detto Monsig. Gnoli.

(Il Segretario Guiccioli rilegge la prima delle quattro proposte di legge.)

*Principe Rospigliosi.* — A me pare che sia eminentemente incostituzionale, che un Parlamento spedisca direttamente messaggi al Parlamento di un altro stato. Lo Statuto, è vero, non ne fa parola. In questo silenzio però, mi sembra che si debba osservare quello che si fa negli altri Stati costituzionali; ed io credo che non vi sia esempio nè in Francia, nè in Inghilterra, nè in Spagna, o in qualunque altro Stato, che un Parlamento siasi diretto ad un altro. Quando però questa proposizione vogliasi adottare nella sostanza, a me pare che l'Alto Consiglio debba dirigersi al Ministero, affinché il Ministero medesimo spedisca un messaggio agli altri Parlamenti italiani. Concludo adunque che a me sembra esser fuori della regola costituzionale, che il Parlamento Romano si rivolga direttamente al Parlamento Toscano, Piemontese o Napoletano.

*Ministro Mamiani.* — Dirò poche cose, perchè non mi sembra abbisognare di più alla risposta che deve farsi all'opinione dell'illustre preopinante. Egli medesimo ha notato che, nello Statuto non si trova nulla di contrario alla proposta. Quanto all'esempio delle altre nazioni, si vede chiaramente che egli ha parlato di Parlamenti l'uno all'altro stranieri. I Parlamenti italiani sono una sola cosa, come le varie Provincie italiane sono una sola nazione; e noi dobbia-

mo considerare il Parlamento Toscano, Napoletano e Torinese, come membra del medesimo corpo morale.

*Principe Corsini.* — Io non posso che far eco ai sentimenti espressi dall'illustre sig. Ministro dell'Interno. E poi domando: siamo tutti Italiani, o no? se lo siamo, a che tanti scrupoli sul fare indirizzi immediati, o mediati? a che cercare gli esempi delle straniere nazioni; come se i vari Parlamenti italiani fossero stranieri fra loro? (Le parole del Ministro, come anche queste del Principe Corsini sono state accolte con vivissimi applausi.)

*Il Presidente.* — Se credono dunque di approvare questa proposta di legge, si levino in piedi. (La proposta è approvata con soli 5 voti dissenzienti.)

*Principe Rospigliosi.* — Io non intendeva oppor-mi alla cosa, ma unicamente alla forma.

(Il Segretario legge la seconda proposta di legge. Il Presidente fa le solite interpellazioni.)

*Monsignor Gnoli.* — L'unica osservazione che avrei a fare, è che in queste leggi si dice che il Consiglio dei Deputati decreta quanto è proposto. Ma siccome a ciò è chiamato ancora l'Alto Consiglio, dimanderei che nello stendere poi più regolarmente queste leggi, si facesse menzione, quante volte esse passino, che ambedue i Consigli decretano; essendo la due Camere, unite, come sono, in un solo spirito, quale si è quello della necessità della difesa.

*Il Presidente.* — La Camera dei Deputati ha fatto quanto era da sè, avendo decretato prima di noi. Che se noi converremo nell'approvare questa legge, non vi sarà certo difficoltà a fare l'aggiunta che si propone.

*Monsignor Mertel.* — Io proporrei di cambiare la parola decreta in quella di delibera.

*Prof. Folchi.* — Domanderei dippiù, se la mobilitazione della Guardia Civica sarà coattiva o volontaria, e vorrei che questa circostanza fosse chiaramente espressa nella legge.

*Ministro Mamiani.* — Non vi è dubbio che la parola decreta non sia qui stata usata poco a proposito. La Camera approva o disapprova, ammette o ricusa; ma i decreti li fa il Principe, o li fa il Ministro in nome del Principe. La parola può esser corretta quanto alla deliberazione dell'Alto Consiglio. Quanto alla Camera dei Deputati, basterà che le Signorie vostre abbiano rilevato una tale inosservanza di forma.

*Il Presidente.* — Allora si può sostituire delibera, come ha proposto Monsig. Mertel.

*Conte Gabrielli.* — Mi dispiace di dover venire ad un'altra osservazione. La Camera dei Deputati, anzichè decreta, parrebbe dovesse dire delibera: ma la deliberazione o il decreto della Camera dei Deputati è restrittivo alla Camera stessa. Sicchè, quando ha deliberato o quando ha decretato, è un atto, una legge che emana da lei medesima. Questo decreto o deliberazione qualsiasi, non può essere imposta a un'altra Camera che ha eguale diritto, e non vi ha luogo nessuna censura, perchè la Camera dei Deputati decreta o delibera relativamente a se stessa, e non relativamente alla Camera dei Pari, che può in egual modo deliberare e decretare.

*Il Presidente.* — Ma l'osservazione fatta è per giudicare se si debba fare un ammendamento alla parola decreta. Si può allora mandare a voti questa sostituzione.

*Voci.* — Si legga, col proposto ammendamento.

(Il Presidente manda a voti la seconda proposta di legge, colla sostituzione della parola delibera invece di decreta; e la Camera l'ammette con 27 voti favorevoli.)

Il Segretario legge la terza proposta di legge.)

*Principe Barberini.* — Domanderei se questa parola volontari si estenda anche ai Civici che dovranno mobilitarsi.

*Ministro dell'Interno.* — Ciò è chiarito nel Regolamento che questi Signori già conoscono.

*Il Presidente.* — Metterò dunque a voti la proposta di legge. Chi l'approva, si alzi. (Viene ammessa con soli tre voti contrari.)

*Principe Barberini* (subito dopo la votazione). — Domanderei che questa parola volontari si potesse anche nella legge che riguarda la mobilitazione della Guardia civica.

*Marchese Guiccioli.* — Ma ora quella legge è già votata.

*Il Presidente.* — Io credo che sarebbe un far torto allo Stato il pensare che in 180,000 Guardie Civiche, non ve ne debbano essere 12 mila che volontariamente accorrono per una Causa sì santa. (Romorosi applausi.)

*Conte Strozzi.* — Io proporrei di levare da questa legge le parole anche con premio.

*Marchese Cavalli.* Io pure opinerei che si dovesse sopprimere queste parole, perchè mi pare ch'esse facciano torto a quelli che volontariamente accorrono a difendere l'indipendenza della patria.

*Conte Gabrielli.* — Anch'io appoggio l'opinione dei Signori Conte Strozzi e Marchese Cavalli.

*Marchese Guiccioli.* — Ma quando parlasi di premio, lo prenderà soltanto chi vorrà. Vi possono essere dei padri di famiglia, i quali benchè volenterosi di combattere per la causa Italiana, si trovassero impossibilitati a farlo, ed a quali questo premio desse il mezzo di sostentare durante la loro assenza le proprie famiglie (Vivi applausi).



*Il Presidente.* — Se non vi è altra opposizione, io crederei di mandare a voti la legge.

*Ministro Mamiani.* — Se permette, Signor Presidente, dirò una sola parola per schiarimento di quei Signori che non vorrebbero nessun mezzo coercitivo rispetto ai Civici mobilitati. Ora avvertano, che in questo momento medesimo è nelle mani dell'Alto Consiglio il Regolamento per mobilitare la Guardia Civica. Il Governo mobilitando ora delle Guardie Civiche, non può distaccarsi da quel medesimo Regolamento. In conseguenza, se vi è o no coercizione, lo vedranno e lo esamineranno essi medesimi. Perciò quelli ai quali facesse ostacolo questa idea di violenza, potranno di ciò discutere nel trattare e nel deliberare sul Regolamento medesimo.

*Il Presidente.* — Crederei, dunque, che passassero alla votazione della terza proposta di legge, che riguarda il chiamare sotto le armi i volontari. (Si fa per alzata e seduta la votazione, e la legge viene ammessa ad unanimità.)

Il Segretario legge la 4. proposta di legge).

*Monsignor Gnoli.* — Questa io credo che sia la determinazione più importante di tutte. Sta bene che si chiami la Civica in numero di 12 mila uomini; sta bene che si chiamino i volontari: molto al certo potranno fare gli uni e gli altri, specialmente per la pubblica sicurezza, per la difesa e mantenimento della quiete nell'interno; ma quelli che soprattutto potranno operare, saranno i veri militari abituati alla disciplina e fazioni del campo; sarà questa Legione straniera, la quale pertanto non posso raccomandare abbastanza, perchè il più sollecitamente che si possa, sia chiamata a militare sotto le nostre bandiere. Questa potrà difendere i nostri confini; questa potrà unirsi agli altri popoli già collegati d'Italia; ed in questa maniera avremo speranza di avere prontamente un mezzo di valida italiana difesa, mentre coll'altro avremo soltanto quello della sicurezza e della quiete domestica. Ma siccome appunto i militari non s'improvvisano, senza un sì fatto elemento, senza un nucleo di truppe regolari, converrebbe che passassero molti mesi prima di avere un corpo di vere milizie, che potesse marciare e cooperare con quelle che stanno a difesa della parte superiore, baluardo d'Italia. Io voto pertanto per la sollecita chiamata e riunione di un tal Corpo.

*Principe Corsini.* — Riserverei però l'esame da farsi prima sulle qualità di questa legione straniera, e sui modi da tenersi nell'arrolamento....

*Il Presidente.* — Questi, al mio credere, sono dettagli che devono rimettersi alla saviezza ed integrità dei Ministri, e specialmente del Signor Ministro delle Armi.

*Principe Rospigliosi.* — Io non disconvegno in quanto ha detto il Signor Presidente; ma appunto perchè la cosa è gravissima, perchè richiede molte osservazioni, e anche delle corrispondenze coll'estero, proporrei, senza pregiudicare il principio, che il Ministero formasse il suo progetto per tale arrolamento nel più breve termine possibile.

*Il Presidente.* — Io credo che si possa intanto votare la legge proposta dalla Camera dei Deputati, e pregheremo poi il Signor Ministro delle Armi che voglia prontamente incaricarsi di ciò che il Signor Principe preopinante ha detto. Ma intanto vo-

tiamo la legge, perchè la cosa è urgentissima ( *applausi* ), e non vi è tempo da porre in mezzo.

*Ministro Campello.* — Il ministero non può presentare così presto un tal progetto. Bisogna che prima vada cercando presso le diverse nazioni per prendere a soldi un tal corpo, e senta a quali condizioni potrà ottenerlo. È necessario adunque che il Ministero abbia interamente tutte le facoltà per poter trattare con una o più nazioni estere. Quello che importerebbe, a senso mio, sarebbe che questa legione non fosse composta di membri eterogenei di diverse nazioni, raccolti qua e là, ma che formasse un corpo omogeneo, e avente, starei per dire, una fisionomia e una sola volontà.

*Principe Corsini.* — Credo io pure che debba prendersi un corpo tutto di una sola nazione; un corpo eziandio proporzionato nelle sue diverse parti; e che vi sia fanteria, cavalleria e artiglieria corrispondente.

*Marchese Guiccioli.* — Qualora non si potesse, e si avessero, per esempio, metà Polacchi, metà Svizzeri, si potrebbe questo corpo dividere in due parti.

*Ministro Mamiani.* — Direi due parole. Per ovviare allo scrupolo certamente legittimo di alcuni di voi, o Signori, intorno alla formazione della Legione straniera, sembrami che oggi possiate innanzi tutto deliberare intorno alla massima; e quindi, per ogni cautela aggiungere nell'espressione dei vostri voleri un paragrafo, il quale dica: Il Ministro delle Armi è invitato a comunicare all'Alto Consiglio il progetto dell'arrolamento delle straniere milizie, le qualità loro e le condizioni del patto. Con questa cautela mi sembra che sia avviato ad ogni inconveniente.

*Principe Rospigliosi.* — Mi uniformo al sig. Ministro dell'Interno.

*Il Presidente.* — Adesso passeremo a votare la proposta di legge.

*Principe Rospigliosi.* — Il regolamento prescrive che l'ammendamento debba votarsi prima della legge.

*Il Presidente.* — Dopo che avremo votato la legge ... ( *è interrotto.* )

*Monsignor Gnoli.* — Osservino che non è una giunta; è la clausola della legge: vale a dire, che il Ministro delle Armi è incaricato di presentare il progetto relativo. Dunque, questa non è che la clausola in seguito della legge già votata. Quando si termina una legge, si dice: è incaricato il tal Ministro ec. Qui non solamente è questo incarico che si dà al potere esecutivo per l'esecuzione; ma si ancora la condizione che vi aggiunge l'Alto Consiglio stesso. Pare pertanto che si possa votare adesso il progetto di legge; e che quando poi questa sarà stata votata, si debba aggiungere quello che saviamente ha proposto il Consiglio.

*Principe Barberini.* — Domando perdono: quando si è votato un Progetto di legge non si può più fare alcuna giunta né alcun amendamento.

( Il Ministro dell'Interno formula questa aggiunta, che è poi letta dal Segretario nei seguenti termini: « Il Ministero presenterà nel più corto tempo possibile, il piano di arruolamento della Legione straniera, e farà conoscere i patti e le condizioni di esso ».

*Il Presidente.* — Chiedo all'Alto Consiglio, se crede utile ed opportuno far passare a voti l'aggiunta che si è letta.

( Il Consiglio assentendo, l'aggiunta viene messa a voti, e resta approvata con 28 suffragi affermativi. )

*Il Presidente.* — Ora il sig. Segretario ri leggerà la 4. Proposta di legge.

( Il Segretario legge. )

*Conte Gabrielli.* — Domando la parola. Quantunque virtualmente s'intenda che nel corpo di milizia straniera sia compresa ogni arma; nulla ostante, a meglio chiarire questo articolo, io proporrei che il corpo di milizia straniera sommando a 12,000 uomini dovesse comprendere tutte le armi corrispondenti alle fazioni di guerra. Forse ciò, ripeto, sarà virtualmente interpretato, e potrebbesi giudicare superflua questa mia proposizione; ma se, a meglio chiarire tal cosa, la Camera credesse di dover inserire ciò che io rappresento, prego il sig. Presidente a formarne un'interpellanza alla Camera stessa.

*Conte Strozzi.* — Io dimando che resti affidato al Ministero la formazione di questo corpo come meglio crederà.

*Ministro Mamiani.* — Tanto più poi, che il Ministro delle Armi è già per presentare un piano di questo arrolamento medesimo.

( Il Presidente manda a voti la quarta proposta di legge, che viene dal Consiglio approvata con 27 voti favorevoli. )

*Il Presidente.* — Se credono, non essendovi altra cosa urgente da parlare, io direi che i signori Alt Consiglieri si ritirassero un momento, formandosi in Sezioni, all'oggetto di nominare i rispettivi relatori tanto pel Regolamento sulla mobilitazione della Guardia Civica, quanto per le altre tre proposizioni le quali sono state oggi trasmesse dalla Camera dei Deputati.

*Principe Rospigliosi.* — Queste proposizioni dovranno prima essere discusse e votate in quella Camera, e poi passate a noi... ( *interruzioni* )

*Principe Gabrielli.* — Potrebbe anche darsi che la Camera dei Deputati non le approvasse, ed allora...

*Il Presidente.* — Tutto questo è vero, ma non sarebbe male il prenderle ad esame per conoscerne l'importanza, e così acquisterebbero tempo per la risoluzione definitiva.

( Insorge dissenso sopra questo punto. I più convengono che il ritiro nelle Sezioni non debba aver luogo. )

*Principe Corsini.* — Non si doveva fare anche da noi una minuta d'indirizzo, giacchè SUA SANTITÀ aveva risposto che aspettava le deliberazioni dei Consiglieri... ?

*Il Presidente.* — Ma noi non sappiamo niente di questo. Io ho riportato al Consiglio quanto mi ha rimesso il Presidente della Camera dei Deputati.

*Alcune voci.* — Non c'è bisogno d'indirizzo.

*Il Presidente.* — Quando è così, non essendovi altro da trattare, la seduta è sciolta.

( A ore 3 e mezza pomeridiane. )

N. B. Abbiamo fatto precedere la tornata del Consiglio dei Deputati a quella dell'Alto Consiglio, perchè in questo si deliberarono le proposte di legge già nel giorno stesso deliberate dal Consiglio dei Deputati.

